

Gabriele Tardio

*La “vallis heremitarum”
a Stignano
nel Gargano occidentale*

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

60

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26
San Marco in Lamis (Foggia)
Tel 0882 818079
novembre 2007
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.
© SMiL, 2006

Questo modesta pubblicazione vuole essere un contributo a chi fa l'“escursione guidata alle dimore degli eremiti nella Valle di Stignano nel tenimento di Castelpagano”¹ in modo da poter vivere meglio queste ore di ricerca e approfondimento. Questa escursione rientra nel programma di divulgare il grande patrimonio culturale e storico ricercato e accumulato in anni di ricerche sugli eremiti che abitarono per secoli nella valle di Stignano nell'ex-tenimento feudale di Castel Pagano sul Gargano. In altra occasione ci saranno escursioni agli eremitaggi in tenimento feudale dell'Abazia di San Giovanni in Lamis.²

Con queste brevissime note sugli eremiti nel Gargano occidentale si vuol dare un modesto contributo alla conoscenza della storia religiosa del Gargano. Si tratta di un fenomeno senza dubbio marginale, se lo si confronta con altri ben più importanti nella vita di un popolosa montagna sacra.

Per questo suo carattere anche le notizie che lo ritardano sono spesso discontinue e frammentarie; è stata necessaria una ricerca lunga e laboriosa per tentare di riunire i fili di un tessuto storico che s'intravede, ma che solo in qualche caso si può ricostruire in maniera un po' completa.

Di qualche eremita si conosce solo il nome, di altri non si conosce nemmeno il nome, ma solo la presenza in questo o quel romitaggio, suggerita tal volta da un semplice riferimento indiretto.

Non conoscendo la lista degli eremiti e della loro presenza, la vita religiosa e gli addentellati con la vita sociale e politica spesso si può dare adito a supposizioni e congetture. Spesso l'elenco e la distribuzione dell'indicazione dei nomi degli eremi varia, forse anche perché i nomi sono cambiati nei secoli e alcuni eremi non vengono segnati per pura distrazione del disegnatore³ o scrittore. Cosicché di nessun eremo si ha la storia completa, i nomi e la provenienza dei solitari, l'organizzazione degli eremiti, forse anche perché nessun eremita ha mai voluto lasciare traccia di se.

Per la parte della Valle di Stignano che era sottoposta ecclesiasticamente a Lucera andrebbe fatta una più attenta ricerca presso l'archivio diocesano lucerino.

Questa escursione va integrata con la visita agli eremitaggi legati all'abazia di San Giovanni in Lamis, ma che sono distribuiti in un largo areale.⁴

Dobbiamo fissare alcune considerazioni d'indole generale su questo fenomeno di vita religiosa, spesso sconosciuto o almeno poco noto. Molti, quando si parla di romiti, corrono subito col pensiero a sant'Onofrio, a sant'Antonio, a san Ciro, padri degli antichi anacoreti, ai Camaldolesi, ai Certosini, ai primitivi Agostiniani, ai Pulsanensi o ad altri simili ordini di vita eremitica e contemplativa. Ma la maggior parte degli eremiti del Gargano occidentale non si possono avvicinare a nessun ordine o congregazione religiosa. Se un confronto è opportuno, si possono

¹ Il Coordinamento nonviolento Gargano Verde e il Circolo “La Difesa” di Legambiente di San Marco in Lamis il 4 novembre 2007 hanno organizzato l'escursione guidata con il ritrovo al Convento Santuario della Madonna di Stignano alle ore 7,00, la partenza alle ore 7,30 precise e il rientro previsto a Stignano alle ore 13,30 circa. Il percorso a piedi sarà medio-difficile per questo si sono consigliate buone scarpe, un vestiario a “cipolla”, borsa con acqua e colazione. Il binocolo può essere un valido strumento per poter guardare lontano. Si chiede che si astengano chi ha problemi di salute o reputa di non farcela perché il percorso sarà in zona non accessibile a mezzi meccanici. Il dislivello da percorrere sarà dai 266 m s.l.m. ai 680 m s.l.m., il percorso sarà di circa 11 km, compresa un'erta salita e una rapida discesa.

² G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

³ L'eremo di sant'Agostino non viene mai descritti nelle mappe antiche.

⁴ Eremo di san Nicola vicino alla Fajarama, eremo della Madonna di Cristo ed eremo di Pescorosso sotto Rignano, eremi nella valle di Stignano in tenimento dell'Abazia, eremo della valle dell'eremita, eremo a Coppa romita, eremo a Chiancata della Croce, eremo del Carmine a Cardinale.

tutt'al più accostare ai "monaci inclusi", cioè a quei religiosi, che fin dai primi secoli, desiderando di condurre una vita più severa e più ritirata, chiedevano di nascondersi nella solitudine, sia nel monastero che fuori. Dopo aver superato un periodo di dura prova, venivano ammessi con speciale cerimonia nell'eremo, dal quale non potevano più uscire che per recarsi alla chiesa, ne allontanarsi senza il permesso del superiore, donde il nome di "inclusi", quasi a dire reclusi. Ma il confronto è semplicemente indicativo, perché i solitari, di cui si parla in questo lavoro, presentano rispetto ai primi delle differenze essenziali. Anzitutto non sono veri religiosi legati dai tre voti, ne sottostanno all'autorità di un superiore, nel senso inteso in un ordine religioso. La maggior parte degli eremiti erano semplici laici, solo alcuni erano sacerdoti. Fino all'arrivo dei francescani a Stignano i romiti erano "acefali" e ognuno era autonomo, forse anche se in alcuni casi erano legati a correnti spirituali o rigoristi. Dopo l'arrivo dei frati minori osservati presso il Convento di Stignano fu messo mano ad un'organizzazione ecclesiastica anche per problemi di giurisdizione e di foro e quindi ascritti al Terz'Ordine Francescano vestivano un abito speciale simile a quello indossato dagli osservanti francescani nel convento di Stignano. Prima della cerimonia si richiedeva l'autorizzazione dell'Ufficio Spirituale. Se alcuni eremiti fossero stati trovati non appartenenti a un Terz'Ordine, questi venivano allora ammoniti a mettersi in regola. L'appartenenza al terz'ordine francescano imponeva ai solitari qualche obbligo particolare che li teneva legati all'ordine e nutresse la loro pietà e lo spirito di penitenza. Sicuramente erano tenuti a recitare l'ufficio della Madonna; a dire speciali preghiere per i vivi e per i defunti; a digiunare il mercoledì o qualche altro giorno e perfino a darsi la disciplina. Ma il requisito più importante nell'istituto eremitico era senza dubbio il rilascio della "patente" dell'Ufficio Spirituale. Era questo documento che costituiva il vero eremita, attribuendogli il privilegio dell'immunità ecclesiastica, cioè l'esenzione dal foro laico, concedendogli la facoltà di abitare un determinato eremo e di questuare. L'autorizzazione veniva di solito concessa per poco tempo, magari solo per pochi mesi allo scopo di provare il candidato, poi si rinnovava ogni anno o ogni tre. La licenza richiama, sia pur brevemente, anche i doveri propri di un eremita: frequenza ai Sacramenti, servizio nella chiesa eremitica e nelle domeniche e nelle feste: assiduità alle sacre funzioni e specialmente alla dottrina cristiana, che spesso erano tenuti a insegnare. Inoltre dovevano obbedire al padre Guardiano, risiedere nell'eremo il maggior tempo possibile e non ammettervi mai donne. Non tutti gli eremiti restavano fedeli agli impegni assunti all'atto della vestizione e della conferma. Si deve però sempre riflettere che gli eremiti erano persone del popolo, buone sì ma spesso ignoranti e senza una preparazione religiosa profonda come veniva impartita negli Ordini veri e propri. Ciò spiega a sufficienza le varie defezioni o decadimento spirituale.

Gli eremiti forse potevano essere dei semplici religiosi impegnati a condurre un'esistenza di ascesi spirituale, perseguendo la loro vocazione vivendo in piccolissime comunità o da soli e proponendosi come importante punto di riferimento per le popolazioni locali. Gli eremiti erano personaggi ben noti ai contadini del luogo, che spesso li cibavano e andavano loro a chiedere consiglio, benedizione, interventi miracolosi.⁵ Dal canto loro, gli eremiti accoglievano viandanti

⁵ Nei tempi passati l'intera vallata di Stignano era costellata di romitaggi, di cappelle rurali e di edicole religiose in genere; luoghi custoditi da persone pie e da religiosi per loro edificazione spirituale e, tante volte, per offrire ristoro e rifugio per qualche notte agli innumerevoli pellegrini che transitavano lungo la contigua "Via Sacra Longobardorum" diretti o provenienti dalla Grotta dell'Arcangelo Michele in Monte Sant'Angelo. Di questi permangono dei vistosi ruderi, che meritano di essere visitati. Ecco un interessante itinerario. Nella parte posteriore del Convento Santuario di Stignano vi è una strada vicinale che porta agli eremi di S. Onofrio e di S. Agostino. Il primo si presenta con un'auletta, ampia una decina di metri quadrati circa, adibita a suo tempo per il culto. Vi si accede attraverso un portale di fattura grezza. Quindi, segue un locale di ampiezza doppia, provvista di una cavità - cisterna. Nei pressi sono visibili tracce di dormitori. Proseguendo, lungo lo stesso sentiero, si giunge dopo un quarto d'ora di marcia al secondo eremo. Il fabbricato, abbarbicato alle radici di un pendio, si presenta come un piccolo fortilizio. Esso si compone di due cappelle tra loro separate da arcate e di tanti altri piccoli vani. Sulle pareti e le volte dell'una e l'altra cappella vi sono affreschi cinquecenteschi con figure di santi e rappresentazioni ispirate ad episodi del nuovo e del vecchio testamento, altri sono di difficile interpretazione, offuscati come sono dal nerofumo e dall'usura del tempo. Una piccola scalinata esterna porta al piano superiore fatto di anguste celle - dormitori. Ad una trentina di metri c'è un pozzo tuttora attivo. Dei restanti eremi, come Trinità e Sant'Andrea, ubicati lungo il medesimo tracciato, non restano che pochi e significativi ruderi illeggibili, ancora tutti da studiare e da interpretare da parte degli studiosi. (Centola Ludovico)

smarriti e pellegrini che transitavano nelle vicinanze del romitorio, indicando loro la giusta strada. Secondo alcuni proprio vicino ad alcuni di questi eremitaggi passava la strada Francesca o strada sacra dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo.

In una controversia con il clero i frati francescani riuscirono a dimostrare e a rivendicare i diritti sugli eremi e sugli eremiti. *Il Rev. Padre Guardiano del Convento degli Osservanti di San Francesco di Santa Maria di Stignano deve esercitare la sua autorità ecclesiastica sopra la chiesa di S. Agostino e eremi annessi, e Eremiti ivi dimoranti ne possono pretendere li SS.ri Caconici in contrario per quello che segue: Primo: perchè la chiesa di S. Agostino è filiale del Convento di Stignano con le sue cappelle e eremi come consta dalle antiche costumanze. 2. Perchè comun filiale del Convento di Santa Maria di Stignano vengono dalla medesima mantenute di tutto il bisogno, e riconosciuta dal Fiscale che le dichiara ecclesiastiche fratesche non altrimenti laicale. 3. Perchè sono state riconosciute e visitate per secoli interi dalli Rev. Padri Guardiani del Convento di Santa Maria di Stignano con autorità assoluta comandando e facendo eseguire per il riparamento e restaurazione e decoro di quelle dalli eremiti terziari. 4. Perchè appar sopra le muraglie delle stesse il titolo della consacrazione onde non può soggiacere al laico. 5. Perchè S E il Sig. Vescovo nelli bisogni di essi eremi ha sempre ricorso al Rev. P. Guardiano e ha riconosciuto il medesimo per solo superiore nella spiritualità, come risulta dalle carte. 6. Le patenti alli eremiti vengano consegnate dal Rev.do P. Guardiano che impone la penitenza, il cordiglio e la pazienza.*

Nel settecento e ottocento l'istituto eremitico andò un po' alla volta decadendo, sia per le mutate circostanze storiche e spirituali, sia per la "lotta" sferratagli contro dopo il decennio francese.

Nell'Archivio di Stato di Foggia⁶ vengono segnalati nell'ottocento eremiti nel *Tenimento di Apricena eremita a Sant'Onofrio, all'Annunziata, alla Trinità, a Santa Maria* (forse S. Maria della Rocca).

Un documento sottolinea che *nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.*

Da altri documenti si evince che in un periodo ci sono state delle "situazioni strane" ma sicuramente sono state riordinate e condotte nella retta via.

Forse in alcuni periodi hanno vissuto anche delle fraternità dei fraticelli o spirituali francescani, ma non avendo documentazione in merito è difficile fare affermazioni del genere.

Questi eremiti hanno vissuto nello spirito della penitenza e del raccoglimento per evitare il culto della persona fu inserita una disposizione specifica in modo che *"Nessuno ardisca far ardere lampada dinanzi alla tomba di alcun eremita e all'oratorio o cella dove sono stati a fare penitenza amperocchè il santo eremita che ha fatto tutte queste cose è nel seno del Padre e solo in lui deve essere ricordato."* Per fortuna sono state tramandate in forma scritta alcune "vite" e disposizioni sugli eremiti in modo che ora possiamo molto lontanamente avere un certa quadro sulla loro vita e sul loro sentirsi Chiesa."

Mio fratello (dott. Massimo Tardio) che abita vicino Sulmona ha ipotizzato che San Celestino V o fra Pietro del Morrone, prima di tentare la fuga dalle coste garganiche abbia sostato in un eremo alla Foresta. Il papa del "gran rifiuto" scappando dall'Abruzzo si rifugia per un lungo periodo della Quaresima presso due eremiti in una selva della Puglia poi va a San Giovanni in Piano e di lì si dirige nel Gargano nord per tentare l'attraversata dell'Adriatico. I biografi di alcuni secoli successivi alla morte hanno affermato che la selva dove vivendo i due eremiti deve essere individuata con il Bosco dell'Incoronata vicino Foggia, perché è un giorno di cammino da San Giovanni in Piano vivono Apricena. Forse anche perché la contrada che noi chiamiamo Foresta vicino Stignano nel seicento era già disboscata. La presenza di San Celestino V è solo una pista di ricerca, vuole porre solo degli interrogativi e approfondire la pista. Nella prima lunetta della navata est della cappella dell'eremo di sant'Agostino alla Foresta si vede dipinta la scena di un frate in piedi con bastone e un frate in ginocchio, potrebbe anche essere un ricordo che gli eremiti si sono tramandati di questo eccezionale avvenimento.

⁶ Nell'Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1329.

Stignano

Sulla storia del Gargano non avendo molti documenti storici, nei secoli si sono costruite molte leggende sacre e profane. Si narra di re, navigatori, pirati, draghi, diavoli, briganti, tesori, eremiti, monaci, pastori transumanti, folletti e molti altri personaggi della sterminata fantasia popolare e di alcuni studiosi che da un piccolo segno intravedono la trajòne.⁷

Uno dei luoghi garganici avvolti e pieni di leggende è la valle di Stignano.⁸ Una leggenda vorrebbe che il santo Francesco d'Assisi diretto alla grotta dell'Arcangelo Michele sia passato per la valle di Stignano e sia rimasto estasiato per la bellezza dei luoghi e per la gentilezza degli abitanti. Si dice che per la carità avuta dagli abitanti e dagli animali che gli avrebbero portato da mangiare abbia benedetto i frutti di questa valle. *Si tratta certo di una leggenda, ma è necessario ricordare che Stignano è terra di leggende e di benedizioni, come lo è di fatti terribili e drammatici.*⁹

Situato all'ingresso dell'ampia valle che si apre a nord ovest sulla sconfinata pianura del Tavoliere, dove la strada comincia ad inerparsi, il santuario rappresenta la porta settentrionale del Gargano dei santuari. La Via Sacra Longobardorum,¹⁰ o Via dell'Angelo,¹¹ o meglio Via Francesca¹² da questa porta naturale entra nel Santuario garganico, nel vivo della montagna sacra con una tappa densa di altissima spiritualità mariana e francescana.

La valle di Stignano è la naturale porta d'ingresso al Gargano occidentale.

Tutta la piana del Tavoliere delle Puglie e il Gargano è stato abitato fin dalla preistoria, si ritrovano ampie testimonianze della presenza umana nel paleolitico e neolitico. Tutta la zona pedemontana e di pianura è stata coltivata nel periodo italico, durante la Magnagrecia e nell'età romana. La presenza di molti siti archeologici, di insediamenti e di tombe ne sono la conferma.

Vuole l'Alvisi¹³ che a Stignano ci sia stata un'antica posta viaria, poi trasformata in luogo di culto cristiano. Alcuni hanno voluto vedere nelle abbondanti tracce di colonne presenti sul piazzale antistante il convento la preesistenza in situ d'un tempio pagano.¹⁴

Elementi storici e tradizione popolare s'intrecciano sull'origine di questo convento situato nella valle di Stignano che mena a San Marco in Lamis. Le notizie non brillano per chiarezza, sono confuse e, spesso si differenziano nei particolari.

La valle di Stignano si trova alla fine di uno dei tratturi per la mena delle pecore: Nunziatella – Stignano. Da questo punto iniziavano i tratturi più piccoli che salivano nel Gargano, e che nella reintegra non sono stati calcolati perché di basso valore economico.

Era un naturale punto di incontro tra l'economia e la cultura della montagna del Gargano e la piana del Tavoliere. La transumanza dei pastori con le proprie greggi creava un continuo scambio culturale, sociale, economico e tecnologico con l'Abruzzo e le altre parti dell'Italia.

La presenza di eremi e degli eremiti¹⁵ in questa valle è documentata da molti documenti archivistici,¹⁶ da leggende popolari e dalla presenza dei ruderi degli eremi. Molti eremiti erano anche di fuori regione e alcuni hanno vissuto solo alcuni anni per poi trasferirsi in altri luoghi.

⁷ F. P. Borazio, *Lu trajòne*, poema in vernacolo sannitico.

⁸ Di leggende e racconti ne sono stati raccolti molti. *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005

⁹ M. Villani, G. Soccio, *Le Vie e la memoria dei Padri*.

¹⁰ Dicitura "inventata" negli anni cinquanta del XX sec., non riportata da nessuno prima di quella data.

¹¹ In questi ultimi decenni alcuni studiosi hanno chiamato questa strada peregrinorum con questo nome.

¹² Il termine di Via Francesca o Francigena è attestato in molti documenti dell'anno mille e successivi. Cfr. diversi studi di Russi e Villani.

¹³ G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, 1970, p. 55

¹⁴ A. Guida, *Aufklärung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20.

¹⁵ Si ricordano agli inizi del XVII sec. fra Aniceto Romito, alla metà del secolo un eremita seppellito il 3 febbraio 1662 a S. Stefano da piede Castello e un sacerdote eremita nel 1680. Nel sec. XVIII: Alessandro Gravina, Nicola Calvitto, fra Giuliano della terra di Siracusa in Sicilia, fra Matteo Cammarino, fra Michele Guglielmo, Domenico Romano,

E' documentata l'assistenza spirituale dei frati di Stignano a questi eremiti. Mons. Caravita, vescovo di Vieste, *volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza.*¹⁷

Andrebbe fatta un'ulteriore ricerca storiografica e archivistica, corredata da una ricognizione delle pitture e tombe presenti a da scavi dei luoghi.¹⁸

In questa valle ci sono stati anche alcuni processi per fatti che volevano far risalire alla stregoneria;¹⁹ alcuni "santoni" e "semplici faciloni" con riti magici volevano evocare gli spiriti, costruire la pietra filosofale, trovare tesori, costruire "circoli" salomonici, scrivere il libro del patto con il diavolo ...;²⁰ briganti e fuggiaschi che si sono rifugiati in questi dirupi.²¹

Ma oltre che tutto questo è stata per secoli "la stella" "la cinosura" del Gargano e del Tavoliere, perché santi e dotti frati hanno dimorato e accolto, sorretto, rincuorato, corretto, istruito, ammaestrato, inculturato, migliaia e migliaia di persone che si rivolgevano al Convento-Santuario per essere aiutate.

Moltissimi trovano riposo e giornate di quiete in questa valle. Quante persone sono state ospitate nella foresteria del Convento? Quante persone sono state ospitate nelle case di campagna delle vicinanze?²²

Non bisogna tralasciare il vecchio casale di Stignano e i successivi eremiti che hanno abitato nel tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis.²³

*Nella parte della valle che era in tenimento di Castelpagano vivevano molti monaci eremiti che erano santi per vita e costumi, alcuni vivevano nelle grotte altri in piccoli pagliai²⁴ e si nutrivano con il lavoro delle loro mani e vestivano di pelli. In quella zona c'era anche una parrocchia rurale che dipendeva dal casale di Castelpagano e dalla Diocesi di Lucera.*²⁵

Nicola Pisano e fra Giovanni Battista (morto in Valle Staniani in loco ubi di il luogo Grande, con elogio funebre nei registri di morte).

¹⁶ Archivio parrocchiale di Apricena, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivio di Stato di Foggia, Archivio cattedrale di Vieste, Serafino da Montorio, *Lo zodiaco di Maria...*

¹⁷ G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

¹⁸ Nei tempi passati l'intera vallata di Stignano era costellata di romitaggi, di cappelle rurali e di edicole religiose in genere; luoghi custoditi da persone pie e da religiosi per loro edificazione spirituale e, tante volte, per offrire ristoro e rifugio per qualche notte agli innumerevoli pellegrini che transitavano lungo la contigua "Via Sacra Longobardorum" diretti o provenienti dalla Grotta dell'Arcangelo Michele in Monte Sant'Angelo. Di questi permangono dei vistosi ruderi, che meritano di essere visitati. Ecco un interessante itinerario. Nella parte posteriore del Convento Santuario di Stignano vi è una strada vicinale che porta agli eremi di S. Onofrio e di S. Agostino. Il primo si presenta con un'auletta, ampia una decina di metri quadrati circa, adibita a suo tempo per il culto. Vi si accede attraverso un portale di fattura grezza. Quindi, segue un locale di ampiezza doppia, provvista di una cavità - cisterna. Nei pressi sono visibili tracce di dormitori. Proseguendo, lungo lo stesso sentiero, si giunge dopo un quarto d'ora di marcia al secondo eremo. Il fabbricato, abbarbicato alle radici di un pendio, si presenta come un piccolo fortilizio. Esso si compone di due cappelle tra loro separate da arcate e di tanti altri piccoli vani. Sulle pareti e le volte dell'una e l'altra cappella vi sono affreschi cinquecenteschi con figure di santi e rappresentazioni ispirate ad episodi del nuovo e del vecchio testamento, altri sono di difficile interpretazione, offuscati come sono dal nerofumo e dall'usura del tempo. Una piccola scalinata esterna porta al piano superiore fatto di anguste celle - dormitori. Ad una trentina di metri c'è un pozzo tuttora attivo. Dei restanti eremi, come Trinità e Sant'Andrea, ubicati lungo il medesimo tracciato, non restano che pochi e significativi ruderi illeggibili, ancora tutti da studiare e da interpretare da parte degli studiosi. (Centola Ludovico)

¹⁹ G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2007.

²⁰ G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.

²¹ G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabinieri della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.

²² Come non ricordare i vescovi Orsini, Caravita e Mancini; il barone di Rignano; nobili lucherini, sansevresi e sannicandresi; De Pisis, Bacchelli, Soccio

²³ G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

²⁴ A. Guida, *S. Agostino, una dimenticata domus-ecclesia nei pressi di Stignano*, in *Arte Cristiana*, LXXXIII, maggio-giugno 1995, f. 768; A. Guida, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis*, Foggia, 1985, pp. 29-42.

²⁵ G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.

P. Serafino Montorio nello *Zodiaco di Maria alla Stella VII* descrive il santuario di Santa Maria della valle di Stignano, territorio di Lucera,²⁶ per descrivere la religiosità della valle di Stignano dice: "... nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio...". Tra i miracoli descritti ne descrive uno avvenuto ad un eremita che abita nella zona di Stignano.

Mons. Camillo Caravita, vescovo di Vieste in visita a San Marco in Lamis nel 1713 stette diversi giorni ospiti a Stignano e volle incontrare gli eremiti per conoscere e incoraggiare questa realtà di fede. *Nei giorni della calura estiva andò in visita allo convento di Santa Maria di Stignano e si ritrattenne alquanto di in amorevole conversazione con i santi religiosi francescani e volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza. Stando in detto convento il lieve impedimento divenne grave. Subitaneamente curato da dotti e illuminati si riprese un po' anco con l'aiuto degli ottimi rimedi della spezieria del convento.*²⁷

Il Fraccacreta agli inizi del XIX sec. scrive "Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i Romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S. Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà con due Romiti in tempo dele detto apprezzo, e del Salvatore."²⁸

La presenza di eremi e degli eremiti in quella valle è documentata da molti documenti archivistici,²⁹ da leggende popolari e dalla presenza dei ruderi degli eremi. Molti eremiti erano anche di fuori regione e alcuni hanno vissuto solo alcuni anni per poi trasferirsi in altri luoghi.

Andrebbe fatta un'attenta ricerca storiografica e archivistica, corredata da una ricognizione dei luoghi e delle pitture e tombe presenti.

Questa valle è anche un crocevia di confini, il tenimento della Abbazia feudale di San Giovanni in Lamis, il feudo di Castel Pagano e il feudo di Rignano. Per secoli ci sono state sempre contese sui confini e sugli sconfinamenti, e spesso uno o l'altro confinante ha costruito posti di guardia o macere di confine. Sono visibili ancora ora vari posti di guardia tra il confine feudale di Castel Pagano e di San Giovanni in Lamis (Stignano, Trinità, S. Felicitano rotondo, Carmine a Cardinale, tre porte a Coppa di Nolfà e l'elce crociato a monte Rosella) mentre tra San Giovanni in Lamis e Rignano non si intravedono *loca* di confine. Ma spesso lunghe macerie.

Si conoscono varie sfumature della leggenda sul ritrovamento della statua della Madonna di Stignano, alcune parlano di un tal Stignano, mentre altre di Leonardo di Falco che era un eremita trecentesco che abitava presso l'eremo di santa Maria vicino al posto di guardia del feudatario di Castel Pagano a Stignano vicino al guado di Boggio o Poggio.

Nella parte della valle che era in tenimento di Castelpagano vivevano molti monaci eremiti che erano santi per vita e costumi, alcuni vivevano nelle grotte altri in piccoli pagliai³⁰ e si nutrivano con il lavoro delle loro mani e vestivano di pelli. In quella zona c'era anche una parrocchia rurale che dipendeva dal casale di Castelpagano e dalla Diocesi di Lucera. Un giorno di maggio del 1350 un cieco di nome Leonardo De Falco di Castelpagano³¹

²⁶ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Province del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

²⁷ G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2006.

²⁸ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

²⁹ Archivio parrocchiale di Apricena, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivio di Stato di Foggia, Archivio cattedrale di Vieste, Archivio privato di prossima acquisizione ad archivio ecclesiastico. Serafino da Montorio, *Lo zodiaco di Maria*...

³⁰ A. Guida, *S. Agostino, una dimenticata domus-ecclesia nei pressi di Stignano*, in *Arte Cristiana*, LXXXIII, maggio-giugno 1995, f. 768; A. Guida, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis*, Foggia, 1985, pp. 29-42.

³¹ *Nel quadro a sinistra, in alto, è rappresentato Castelpagano, da cui, serpeggiando scende una via nella sottostante pianura. Nel basso, il cieco, dormente sotto un albero e questa scritta: "Circa l'anno del Signore 1350, fu ritrovata questa SS. Immagine della Madonna di Stignano da un cieco nato di Castelpagano a tempo che se habitava, chiamato Lonardo di Falco; il quale andava cercando elemosina; e quando fu alla dirittura di dove sta hora questa Madre SS., ivi si addormentò, ed in sonno l'apparve la Madonna SS. e svegliato trovossi illuminato: videndo questo miracolo, si tornò a Castelpagano pubblicandolo al Clero, et il giorno seguente vennero in processione con il cieco illuminato a farsi insegnare il luogo: e così ritrovarono l'Immagine della Madonna SS. come haveva visto a gloria di Dio, e questa Madre SS., qua il cieco nato s'addormenta, e risvegliato si riceve il lume". Nel quadro a destra, in alto, Castelpagano, ma visto in modo diverso; la via, che mena alla pianura piena di gente che segue il Clero preceduto dal cieco; in basso l'albero con la Vergine ed il cagnolino di Leonardo, che fa festa al di sotto. Verso destra la seguente scritta: "Qua il cieco illuminato insegna il luogo, dove si trovò La Madonna SS." M. Fraccacreta, cit.*

si recava alla grotta dell'Angelo per chiedere la grazia della vista essendo rimasto cieco e senza figli, chiedeva l'elemosina per vivere non potendo lavorare. Era un giorno molto caldo e gli uccelli cantavano e i fiori erano profumati, Leonardo stanco si riposa sotto una quercia nodosa.³² Dopo un po' di tempo sente una voce che lo chiama e gli dice: "Leonardo, la tua fede è grande, avvisa i santi monaci che stanno in questa valle che se scavano sotto queste grandi ossa che erano di un drago terrificante troveranno una cappella con la statua della Madonna e devono costruirmi una chiesa grande in modo che tutti possono adorarmi venendo pentiti e flagellati, come segno della mia presenza prendi quelle rose profumate e mettile sugli occhi e vedrai". Leonardo prende delle rose che crescevano nelle vicinanze le mette sugli occhi e succede il miracolo, vede la luce del sole e la bellezza della quercia. Leonardo salta di gioia, abbraccia il suo fedele cane e corre ad avvisare i santi monaci che vivevano nelle vicinanze. Tutti accorrono e scavano dove erano le ossa del drago per vedere la Madonna e sono stupiti dal miracolo avvenuto. Per rispettare la gerarchia corrono a Castelpagano ad avvisare l'arciprete il quale manda subito un cavallo a Lucera, poi tutti scendono in processione a venerare la Madonna. Era bello venerarla nella grande grotta a forma di chiesa ma per rispettare il desiderio della Madonna ottengono l'autorizzazione del signore di Castelpagano a costruire la chiesa, e vicino vennero costruite alcune capanne addossate alle grotte per far alloggiare alcuni eremiti per la custodia del simulacro.³³

Dalle diverse cartine che si conoscono sulla individuazione degli eremi della Valle di Stignano si evince che spesso gli eremi non avevano la stessa denominazione. Spesso cambiavano denominazione a seconda della devozione dell'eremita che vi abitava. Le varie cartine non sono fedeli nella ubicazione perché non interessava il luogo preciso ma solo indicazione che in quella data zona particolare vi erano questi eremi.

³² Questa leggenda è un pò diversa da quella riportata in S. Montorio, *Zodiaco di Maria*, 1715, pp. 700 e s.; A. Mattielli, *Viaggio in Puglia*, in *Rassegna di Studi Dauni*, Foggia, 1976, p. 81.

³³ G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.

Il toponimo di Stignano

Il toponimo di Stignano è stato molto studiato e discusso, non è questo il luogo per ampliare la discussione e si lascia ad altri di approfondire la ricerca in questo pericoloso campo di studio, si vuole fare solamente un rapido accenno a quanto altri hanno detto.

Stignano, etimologicamente, si presta a plurime ed esotiche letture: porta di Giano; punto ove il torrente o la valle si restringe; posta di cavalli; toponimo di un antico proprietario terriero; ricordo di altre divinità; derivazioni da lingue barbariche; ...

Gli equivoci sono stati favoriti, soprattutto, dalle varie e molteplici indicazioni che nei documenti antichi è indicata la valle a ovest di San Marco in Lamis. Nei documenti più antichi si legge «*vallem de Stineano*»,³⁴ «*Valle Stiniano*»,³⁵ «*Signano*»,³⁶ «*Virginis Stiniani*», «*valle di Signano*», «*valle Sāniani*»,³⁷ Inoltre ci sono inesattezze sul toponomastica contenute in antiche rappresentazioni cartografiche. Nell'*Atlante* di G. Gianonio³⁸ il santuario garganico è detto «*S. M. di Strignano*», stessa dicitura di *S. M. di Strignano* si ritrova nella galleria delle carte geografiche vaticane dipinte dal cosmografo Ignazio Danti, mentre «*Strignano*» si legge nella *Tavola della Capitanata*³⁹ realizzata da G. A. Magini; è usato il termine «*Stigliano*» nell'*Atlante* di Rizzi Zanoni del 1803.

Sulla scia della ricerca rinascimentale delle antichità romane si è creata l'idea, ancora supinamente accettata, della derivazione di molti toponimi garganici dall'antica divinità romana di Giano bifronte (monte Celano, torrente Jana, Stignano, Pulsano,⁴⁰ Cassano, Celano, Cagnano, Rignano, Stignano, Ingarano, Varano Iancuglia, Cagnano, Palagano,⁴¹ Ruggiano, Castel Pirgiano ...). F. Nardella, lo storico di San Giovanni Rotondo, nelle sue *Memorie*⁴² fa derivare il toponimo di Stignano da *ostium Jani* (porta di Giano) per la peculiare posizione della valle che immette nella montagna garganica, quasi a dirla «ingresso al tempio di questo Dio». "I toponimi in *-anum* caratterizzano particolarmente la colonizzazione romana";⁴³ d'altra parte il suffisso *-anum* non è alieno alla lingua greca. Accettando la soluzione, resta difficile spiegare le corruzioni (due elisioni

³⁴ Concessione di Guglielmo II del 1176 al Monastero di San Giovanni de lama.

³⁵ Anno 1231. *Regesto di San Leonardo di Siponto, Istituto Storico Italiano- Istituto storico Prussiano: Regesta Chartorum Italiane*, a cura di F. Camobreco, E. Loescher, Roma, 1913, p. 117, doc. 182.

³⁶ Statuti dell'Universitas di San Marco in Lamis, G. Tardio, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

³⁷ Registri parrocchiali della Collegiata di San Marco in Lamis.

³⁸ G. Gainssonius, *Teatrum Orbis Terrarum sive Atlas Nevus*, 1634.

³⁹ G. A. Magini, *Capitanata olim Messapiae et Japigia pars*, Bologna, 1642.

⁴⁰ ...Allora si potrebbe avanzare l'ipotesi di "Pulsus-Jani" = "il dardo, l'eccitazione, lo stimolo di Giano", Non è da trascurare quanto suggerito dal Paoletta in "Le pietre dimenticate ricordano", Tip. Laurenziana, Napoli 1993, pag 785, come etimo greco "Pursos" = fuoco, da cui Pysanum e Pulsanum; i "pyrsoi" erano i fuochi di segnalazione diretti dal Gargano verso il mare - come un faro - e verso altri monti per segnalare feste, ricorrenze o eventi inattesi. ...E' certamente da scartare la tradizione popolare locale secondo cui il nome deriverebbe dal fatto che san Giovanni abate, sorpreso da grave malore, sarebbe stato nella grotta-abside dell'attuale chiesa abbaziale sanato dalla S. Vergine Maria che toccandogli il polso, gli avrebbe detto: <Sei sano dalla febbre>; da qui polso-sano, Polsano o Pulsano. ...Pulsano è chiamato così già prima dell'arrivo di san Giovanni Abate (1129)...

⁴¹ Molti di questi toponimi sono comuni ad altre realtà territoriali italiane.

⁴² F. Nardella, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo*, Foggia, 1895, p. 20.

⁴³ Cfr. Gerhard, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, pag 189.

ed una contrazione), il canonico sangiovese non ha indicato l'ubicazione di un centro cerimoniale protostorico o di un'ara all'aperto.⁴⁴ Della stessa opinione sono anche gli studi fatti da Soccio e Nardella,⁴⁵ da Ciavarella,⁴⁶ da Guida,⁴⁷ dai Galante,⁴⁸ e da tanti altri che hanno seguito questa etimologia.⁴⁹ Il Fraccacreta⁵⁰ fa derivare il toponimo dalla congiunzione del termine greco "Steno", luogo stretto, e da "Jana" riferito a Giano. Il Menduni afferma che "Costui (il dio Giano) era anche adorato come il Dio delle stelle per cui derivò Stignano (a stella Jani)."⁵¹

Il Guida avanza l'ipotesi della derivazione da *Tin o Tinia*, il Giove etrusco, questa ricerca ha bisogno di altro studio e approfondimento.⁵² E' una pista di ricerca che bisogna valutare anche con scavi archeologici.⁵³ Ma anche la derivazione dal dio Giano sembra una pista da approfondire con molta cautela.

Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che il nome di Stignano derivi da una famiglia gentilizia romana proprietaria dei terreni della valle. Alcuni vogliono far derivare il toponimo ad un'antica leggenda: Un piccolo gruppo di marinai provenienti dall'Oriente aveva perduto la nave in combattimento e per sfuggire ai vincitori si rifugiò sulle nostre montagne, in una zona chiamata *steno locum* (luogo stretto), zona inaccessibile e valida difesa contro gli inseguitori.

Per altri l'etimologia proposta è di mettere in connessione tale nome con il latino *Janua=porta*, in quanto questa valle è una delle porte per introdursi nella montagna garganica. Fantastico, poi, sulla parte iniziale del termine alcuni lo fanno derivare da *stigma=bollo di infamia* (come per indicare che da questa valle si va in un luogo infamante, popolato di schiavi, peccatori o malati di malattie contagiose), altri da *strictus = stretto* (come porta stretta), altri ancora da *strigo=stregone, uomo malvagio* (come porta degli uomini malvagi, degli stregoni, delle streghe).

⁴⁴ A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

⁴⁵ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano, storia e vita di un santuario garganico*, ultima ed., Isola del Gran Sasso, 1991.

⁴⁶ M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 95, 96, 142

⁴⁷ *Procedendo a ritroso nella lettura, che questa valle sia stata sacra a Giano è fatto risaputo. Dell'antico culto persino l'attuale toponomastica sammarinese (M. Ciavarella, Fra orti e mugnali, Manduria, 1982, p. 95, 96, 142) ne serba il ricordo: un vico ed un lungo gli sono stati intestati, ed il canale che traversa il paese e poi fluisce nel Candelaro è anche così nominato. La mitologia classica annovera Janus tra le divinità solari esclusivamente romane in quanto è inesistente il corrispondente greco. Esistono analogie con la divinità tuscanica Ani. A Giano erano dedicati i passaggi, le porte, gli archi e forse la costruzione che resiste sotto la «Nunziata di Stignano» (vicino al ponte regio) è un residuo d'architettura italiota eretto per ingraziarsi il dio.* A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

⁴⁸ G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006, p. 780.

⁴⁹ C'era il culto di Cassandra, della dea Menna (da cui San Menaio). Nel Castrum Drion (oggi San Severo) erano venerati il dio Calcante e Podalirio e la dea Cerere e poi la dea Vesta (da cui Vieste); Minerva e Apollo a Lucera e la dea Lamia ove sorge il convento di San Matteo e da cui San Marco in Lamis e sul Gargano il culto di Giano da cui Val di Giano, Jancuglia, Celano, Rignano, Stignano. E la tradizione vuole che c'è voluta tanta volontà per spazzare via l'idolatria e far fiorire sui vecchi templi le chiese, vivificandole con i nomi dei santi e dei martiri cristiani. E questi antichi miti che sono all'origine della nostra storia, sono anche ai primordi della nostra vita, secondo la vichiana concezione della storia e permangono nelle nostre tradizioni e affiorano nelle nostre usanze e ci riportano agli studi sulle origini lontane e mitiche della nostra terra di cui parlano Eutropio, Varrone, Eratostene, San Girolamo, Mommsen fino a scoprire che, dopo la distruzione di Troia, Diomede sbarcò sulle coste del Gargano e tra i tanti Castrum fondò quello di Drione dal nome di sua moglie Driona, una delle tante figlie di Dauno, re dei Dauni, da cui il nome della nostra Accademia. E da allora sono trascorsi più di 3000 anni eppure queste affermazioni non sono favole, perché queste origini sono eternate in varie lapidi: sulla facciata della chiesa di San Giovanni Battista "castrum superbum olim dictum Drionem"; in Piazza della Repubblica "Sancti Severi civitas olim Drion Castrum superbum a Diomede graeco conditum"; nella parrocchia di San Giovanni Battista incastrata su una lapide in un muro "oppidulum olim Castrum Drion tunc nuncupari coeptum Severi..." *Dal IV Libro della "Geografia" di Strabone al Progetto delle Terme di San Nazario*, Relatori M. T. Bruno e N. Caroppi, Coordinamento di R. N. Tomasone e A. Zangardi, 5 aprile 2003, San Severo. Convegno interdisciplinare per la salvaguardia della Cultura classica e la conoscenza del territorio

⁵⁰ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

⁵¹ M. Menduni, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954.

⁵² *Così, se momentaneamente scevriamo dal termine in esame la sibilante iniziale, ci troviamo di fronte ad un derivato da culti del passato perché il vocabolo rimane una giustapposizione di due divini nomi, quali TINIA-I-ANI o TIN+IANO. Non è importante stabilire quale sia la più giusta diade da fondere in quanto, nell'uno e nell'altro caso, sono intesi rispettivamente gli stessi numi. Tin o Tinia era il Giove etrusco, il Padre degli uomini e degli Dei tirrenici, la massima divinità d'un popolo ancora oggi detto «misterioso».* A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

⁵³ F. P. Maulicci Vivolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, s.d. p. 9.

Addentrarsi nello scoprire l'etimologia di un termine è, molte volte, cosa ardua specialmente se c'è stato un via vai di culture, lingue e tradizioni molto diverse. Stignano è stato tutto questo.

Non ha mai avuto una sola tradizione ma è stato un crocevia di rapporti, spirituali, economici e sociali di molte popolazioni che si ritrovavano in questa valle e in queste contrade. Le rapide e scarse annotazioni qui riportate, pur nella loro disomogeneità, ci auguriamo possano costituire un punto di partenza e uno stimolo per uno studio più approfondito e qualificato sulla origine e derivazione etimologica non solo del toponimo *Stignano*, ma di tutta la miriade di repertori e lemmi toponomastici disseminati sull'intero territorio.

Ci sono due comuni chiamati con il toponimo di Stignano in provincia di Reggio Calabria⁵⁴ e in Istria.⁵⁵ In Toscana le contrade o borghi con il nome di Stignano si trovano ad Arezzo, a Fierenzuola e Montespertoli in provincia di Firenze, a Gaiole in Chianti (in provincia di Siena, dove alcune aziende imbottigliano vini con l'etichetta di "Stignano"), a Camaiole (LU), in Valdinievole a Buggiano (Pistoia) il casale di Stignano (che nel 1833 contava 586 abitanti) è ricco di storia e monumenti, nel 1387 esisteva presso la plebes de Piscia la Ecclesia s. Andree de Stignano. Una contrada denominata Stilliana o Stilliano oppure Stignano della Golfolina a Carmignano (Prato) è citata in un documento del 1007 pubblicato dall'Ughelli nella sua Italia Sacra. In provincia di Lucca i malati di lebbra venivano ricoverati in ospizi tra cui l'ospedale di San Lazzaro di Strignano o Restrignano nella piana di Coreglia. A Venezia-Gazzera e a Roma nella zona del X municipio una via è intitolata a Stignano. Negli antichi documenti di Castel Bolognese (sorto nel 1388) e Solarolo si cita una *villa* chiamata Stignano. In Emilia nel comune di Frignano sulla Secchia in provincia di Modena è censita una frana in località Castelvechchio, Case Olivieri e Borgata Stignano.⁵⁶ Sull'Appennino Romagnolo al passo del Paretaio, che unisce le valli del Santerno (Coniale mt. 307) e del Senio (Palazzuolo mt. 437), vicino alla piccola frazione del Santerno c'è il Poggio di Stignano (mt. 695). Diversi sono i nomi dei comuni che terminano con -ignano e -gliano. Solo per citarne alcuni tra i tantissimi: Rignano Garganico;

⁵⁴ Stignano appartiene alla provincia di Reggio Calabria (dista 136 chilometri), sorge a 343 metri sopra il livello del mare e conta 1.373 abitanti. Gli abitanti si chiamano Stignanesi. Ha una contrada vicino al mare (Stignano lido) con attività turistica. La ricerca etimologica sul termine "Stignano" lascia aperti ancora confini della storia civica secondo alcuni studiosi il nome deriverebbe dalla radice greca stenòs, luogo angusto, stretto, mentre secondo uno studio più consolidato si tratterebbe di un nome preso dalla cittadina dal termine latino Stenianum che indicherebbe "possesso o villa di uno Stenus, o Stenius" oppure da "Casale di Stilo". La vera storia di Stignano è comunque legata alle vicende del Regio Demanio di Stilo e della sua Universitas comprendente diverse comunità limitrofe sotto l'orma di Casali. Stignano, quindi, fu Casale di Stilo fino al 1811, fino a quando cioè venne eretto a Comune autonomo sotto l'ordinamento amministrativo francese al tempo di re Gioacchino Murat. A Stignano ci sono diversi monumenti e chiese. Il monumento più importante è la Villa Caristo, palazzo in due piani, unico gioiello esistente in Calabria dell'architettura settecentesca (è stato effigiato anche su un francobollo). Il Castello di S. Fili, torre nata come struttura difensiva nel '500, poi modificata dai feudatari a fini residenziali. Non meno importante è la torre cilindrica di San Fili con funzione di avvistamento contro le invasioni saracene e turche. La casa Campanella e Monumento a Tommaso Campanella; la parrocchia Annunciazione di Maria Santissima; la Parrocchia Maria Madre della Chiesa; il convento di Sant'Antonio; il convento di San Francesco da Paola; la Chiesa di Santa Maria; la Chiesa di San Rocco. E' del 1600. L'economia del paese è basata sull'attività agricola (ulivo, vite e seminativi, nella zona di pianura, sono presenti gli agrumi). Mezzo secolo fa si coltivava attivamente il gelso per l'allevamento del baco da seta con la produzione del filato da seta e dalla sua tessitura sui telai manuali. Secondo alcuni storici sarebbe nato il filosofo Campanella. P. Nesci, *Stignano è la patria d'origine di Tommaso Campanella*, Catanzaro, 1967, p. 25.

⁵⁵ Stignano di Pola, o Štinjan è un piccolo villaggio di pescatori a 6 km nord-ovest di Pola (Istria in Croazia). Al tempo dell'antica Roma (già Ategnano) l'agro di Pola era diviso in 4 parti: la prima era costituita dalla città con le contrade esterne, dette Corpi Santi e comprendeva i comuni censuari di Stignano, Promontore e Pomei. Molti toponimi dei villaggi romani si sono mantenuti attraverso i secoli, pur guastati nella forma o dall'uso, e rappresentano località vive o anch'esse morte da secoli. Nel VI secolo l'imperatore bizantino Giustiniano donò all'arcivescovo san Massimiano, poi santificato, ricchi beni a Pola e nel suo territorio (questi beni formarono il feudo di S. Apollinare, comprendeva a Pola un palazzo con le sue dipendenze ed i territori della Polesana conosciuti con i nomi di Cuie, Fioràn, Fasana, Peroi, Gallezano, Castagna, Stignano, Virtiàn, Rudàn, Pinis e Savignana).⁵⁵ Un grande numero di antichi nomi sopravvisse pure all'ondata slava, specie là dove l'aborigena popolazione italica non si era spenta del tutto, oppure rimase prevalente conservando, così, il proprio carattere etnico e la propria lingua. D. Alberi, *Istria - storia, arte, cultura*, Trieste, 1997.

⁵⁶ Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche CNR, Giugno 1999, sviluppo del progetto Avi archivi frane e piene, al n. 902170 delle frane.

Castrignano del Capo e Castrignano dè Greci a Lecce; in Basilicata si trovano Stigliano,⁵⁷ Cirigliano e Viggiano; in Molise Castropignano e Filignano; in Campania Frignano, Gricignano, Cirignano, Sirignano, Ostigliano, Bracigliano, e Marigliano; in Calabria Scigliano,⁵⁸ Dipignano, Laurignano, Bisignano, Sicignano e Casignano; in Lazio Trivigliano, Fiamignano, Micigliano, Stimigliano e Gavignano; in Abruzzo Cermignano; in Toscana Rignano, Lustignano a Pomarance e Postignano vecchio e nuovo a Fauglia; nelle Marche Bisignano e Castignano⁵⁹; nell'Emilia Romagna Ciano nel Frignano, Monchio nel Frignano, Ospitale nel Frignano, Pavullo nel Frignano; Castellaro nel Frignano, Costrignano e Rastignano; in Piemonte Arignano e Carignano. C'è una contrada Stigliano nel comune di Santa Maria di Sala a nord-ovest di Venezia, un'altra a nord di San Saverino Marche, e un'altra ancora nel comune di Sovicille in provincia di Siena, mentre i Bagni o Terme di Stigliano sono sui Monti della Tolfa vicino Bracciano. Uno dei "Grandi giardini italiani" si trova in Via dei Bagni di Stigliano a Canale Monterano (Roma). Località e contrade con il toponimo di Signano si trovano a San Gimignano (SI), a Panigale (PG), a Gello di San Giuliano Terme (PI), a Fivizzano, a Vezzano sul Crostolo, a Carassai, a Cimolais. Il pane di Signano nel Reggiano è molto famoso. Nei comuni di San Severo, Lucera, Apricena, Poggio Imperiale e San Nicandro Garganico alcuni (sia maschi che femmine) portano Stignano come primo o secondo nome di battesimo. Nel Salento alcuni hanno il cognome Stignano. Il Teatro Comunale di Imola è dedicato al mezzosoprano Ebe Stignani (1903-1974). Molti hanno il cognome Strignano e Stigliano o Stigliani.

⁵⁷ Stigliano è una cittadina dell'entroterra lucano a circa 1000 metri s.l.m nella provincia di Matera. Girando per le strade della cittadina è ancora possibile scorgere i resti di un passato importante. L'importanza della cittadina è testimoniata dalla molteplicità dei palazzi nobiliari presenti. La zona di Stigliano è stata abitata fin dalla preistoria. Secondo alcuni studiosi locali si è dedotto che la terminazione dei loro nomi in "-ano", "-ana" assumono il significato di possesso ed è inflessione di nomi gentilizi. Stigliano sarebbe, allora, una forma aferetica di Ostigliano (dal gentilizio Hostilius, cognome comune all'epoca dell'antica Roma fino a risalire agli anni 249-251 d.C. in cui visse l'imperatore Caius Vibius Hostiglianus Tessius Quintus figlio di Troiano Decio). Caduto l'impero romano, Stigliano fu invasa dai Goti che la fortificarono e la adibirono a loro sede. Ai Goti succedettero i Longobardi i quali divisero la parte meridionale d'Italia in Principati e questi in Gastaldati. Nel secolo XI Stigliano faceva parte del Principato di Salerno; passò di mano a diversi feudatari fino alla potentissima famiglia dei Carafa. Dal 1556 al 1638 tutta la proprietà di questi passò ad una sua erede che, sposando don Ramiro de Gusman duca di Medina e vicerè di Napoli, eresse Stigliano a primo capoluogo della Basilicata (sec. XVII). Nel 1656 Stigliano riportò molti danni a causa della peste. Inseguito passò alla potente famiglia dei Colonna di Roma, principi di Stigliano fino al 1783 con don Girolamo Colonna. L'ultimo abate commendatario della badia nullius di San Giovanni in Lamis o San Marco in Lamis fu uno dei principi di Stigliano.

⁵⁸ Scigliano si trova in Calabria provincia di Cosenza, è un paese formato da 9 frazioni (Agrifoglio, Calvisi, Celsita, Cupani, Diano, Lupia, Petrisi, Porticelle, Traversa) con circa 1600 abitanti ha una estensione di 17,28 Kmq.

⁵⁹ Castignano comune nella provincia di Ascoli Piceno è ricco di storia, il paese conserva numerose testimonianze del passato, quale la stele con iscrizione picena, conservata al museo archeologico di Ascoli Piceno, la chiesa romanica dei SS. Pietro e Paolo. La chiesa di Santa Maria del Borgo conserva tracce della presenza dei cavalieri Templari. Tra le manifestazioni è da segnalare il carnevale castignanese con Carri Allegorici, Gruppi Mascherati e la sfilata dei moccoli (lampioncini con una candela all'interno per illuminarli); Templaria Festival ad Agosto e la Festa Padronale della Madonna Addolorata con il Palio dell'Addolorata e Torneo cavalleresco. La Stele di Castignani ritrovata in quel territorio è un blocco di arenaria che attualmente si trova nel museo civico ascolano e ha la forma di un cippo rozzamente piramidale tronco, a quattro facce, alto poco più di un metro. Gli studiosi la fanno risalire al VI-VII secolo a C. L'iscrizione è bustrofedica e le lettere sono allineate in modo irregolare. L'alfabeto sembra derivare da una tradizione greco-arcaica o greco-mediterranea con provenienza dall'area egeo-anatolica. Questo di Castignano è dunque il più lontano documento scritto che si perde nel tempo e che dimostra il faticoso viaggio della civiltà dal Medio Oriente alle nostre rive.

EREMO DI SANTA MARIA DI STIGNANO (prima dell'attuale convento)

Con un'attenta ricerca sul Convento Santuario di Santa Maria di Stignano si è cominciato a dipanare la districata matassa sull'origine del Convento, ma la ricerca deve essere ancora conclusa per cercare di avere un quadro più completo delle vicende. Con l'osservazione e il materiale trovato nelle quattro cellette che si trovano sotto il convento si può cominciare a parlare dell'eremo di santa Maria prima della costruzione del convento, Qui daremo solo alcune indicazioni si rimanda a quanto già pubblicato⁶⁰ e a ulteriori piste di ricerche e approfondimento. Sono stati diversi gli eremiti presenti nella "*cripta sculpta*" presso il sito dell'attuale convento tra cui anche un monaco, tale Leonardo De Falco, che si occupava della chiesa tutto ciò che aveva. Bisognerebbe fare degli scavi sotto la chiesa, sotto il sedime del convento e sotto i luoghi attorni per verificare le fondazioni di altre strutture preesistenti.

Descrizioni della struttura, delle caratteristiche architettoniche e delle pitture della chiesa e del convento si hanno anche nel Fraccacreta nell'ottocento,⁶¹ in Pitta,⁶² in Menduni⁶³ e in Zander⁶⁴ nella metà del novecento. Purtroppo mancano o sono difficilmente consultabili le documentazioni relative ai lavori realizzati tra il 1954 e il 1978. Mentre nei lavori per l'adeguamento nel convento in occasione del Giubileo del 2000 ci sono tutte le relazioni, ma non sono esaustive.

In nessuna di queste descrizione si fa menzione e si descrivono le quattro cellette che sono sotto la parte a sud del convento (anche se Zander disegna una porticina sotto i locali del refettorio posti ad ovest della struttura). Prima dell'attuale convento sicuramente c'erano piccoli alloggi che furono distrutti per realizzare la nuova struttura. Di queste vecchie strutture sono rimaste quattro celle con volte a botte nella parte a sud sotto il convento e utilizzate in questo ultimo secolo per immondezzaio, pollaio e deposito.⁶⁵ A questi quattro locali, bisogna aggiungere e studiare meglio un fossa-locale sotto l'androne dell'ingresso del convento, che è stato ritrovato dopo gli ultimi lavori di ristrutturazione. Questa fossa è stata classificata per la conservazione del grano ma non è mai stata descritta per tale uso in nessun documento.

⁶⁰ G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006. G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.

⁶¹ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

⁶² N. Pitta, *Apricena*, I ed., Vasto, 1921; II ed., Foggia, 1960; III ed. N. Pitta, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, 1984.

⁶³ M. Menduni, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954

⁶⁴ G. Zander, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*.

⁶⁵ G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

La prima volta che viene nomata la chiesa della Madonna di Stignano è nel tenimento dell'abazia di San Giovanni de Lama,⁶⁶ ma venne abbandonata e solo raramente officiata.⁶⁷ Poscia nel tenimento di Castel Pagano venne, per la devozione costruita una cappella dedicata alla Madonna. In un antico manoscritto del marzo 1252 si recita che "in civitate Castrì pagani" vivevano due fratelli: Daniele "miles" e Zaccaria "conciario", proprietari di alcune terre nella valle detta "Lauria". Confinante con queste terre ve n'era un'altra (appartenente ad un certo Antonio, pure di Castel Pagano, ove c'era una "cripta sculpta", cioè una grotta scavata artificialmente, che forse serviva per la cura del fondo stesso o era una di quelle grotte che servivano come luoghi di culto per eremiti e monaci. I due fratelli, Daniele e Zaccaria, volendo costruire, in onore della Madonna, una chiesa presso questa grotta chiesero ad Antonio che vendesse loro la sua proprietà. Antonio la vendette... Il Re di Napoli, Carlo II lo Zoppo, ingiunse al giustiziere di Capitanata di far ritornare al Vescovo di Lucera la chiesa di Santa Maria di Stignano con i suoi beni. Il Signore della terra di Castel Pagano aveva osato mandare alcuni sgherri per impossessarsi di questa chiesa, adducendo che fosse di suo patronato e non del Vescovo di Lucera. Essendo, dunque, colà andata quella schiera di malvagi, tolse al monaco, tale Leonardo De Falco, che si occupava della chiesa tutto ciò che aveva. Carlo II di Napoli si premurò di restituire al Vescovo la chiesa che possedeva.⁶⁸ "...

⁶⁶ Del vecchio casale di Santa Maria di Stignano è rimasto quasi niente perché nei secoli ci sono stati diversi sbancamenti per sistemare la strada che dalla piana del Tavoliere sale attraversando la valle di Stignano e che mena a San Marco in Lamis e poi prosegue verso Monte Sant'Angelo. Solo la presenza di una vecchia cappella, di alcune grotte e di alcuni muri ci danno la testimonianza di una presenza abitativa, ma nel raggio di un chilometro c'è la presenza di circa un centinaio di ruderi di piccole vecchie abitazioni, con muri perimetrali e muri di strade di comunicazione. Andrebbe fatto uno studio più approfondito sul sito per censire tutte questi ruderi di vecchie costruzioni in pietra. Il testo *Status insignis*. ...ci informa che l'abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San Marco in Lamis i casali, o meglio chorion o castrum di Vituro, di Corillano, di Formicoso, di Sambuco, di S. Pietro piccolo, di Serrato, di Casarillo, e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa. In questo stesso periodo le fonti documentaristiche tendono a mettere in gran rilievo l'iniziativa di vari monasteri nell'opera di colonizzazione territoriale con la bonifica, il recupero di terreni seminativi abbandonati, la costruzione di casali o di strutture per accogliere i coloni e nella evangelizzazione della molta popolazione che si era allontanata dalla fede. Nello *Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis* del trecento si fanno diversi accenni ad un casale antico nella valle di Stignano e alle sue proprietà che poi furono cedute al casale di San Marco in Lamis dopo l'unificazione. Nello *Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis* del 1490 si asserisce che la cappella di Nostra Donna de Signano è proprietà dell'Universitas e c'era una confraternita femminile che la gestiva. La cappella non è quella sull'attuale strada statale 272 ma lungo la vecchia via francesca o sacra longobardorum vicino al ponte costruito dal genio militare. In agro dell'abazia di San Giovanni in Lamis nella valle di Stignano alla confluenza con la valle della cappelluccia, prima chiamata balzata, era presente una vecchia cappella che apparteneva al Casale piccolo di Stignano. Presso la cappella di Stignano si recavano diverse confraternite e il capitolo per fare un pellegrinaggio come documentato nello "Status insignis..." Ma importante è la relazione sull'apparizione della Madonna del 1213: "... quando si ieva alla Processione co lo Cinto, e tutti scalzi per la grazia ò dell'acqua, ò dello buono tempo, che subito si aveva per l'amuri di Issa Regina dell' angoli, e dicevano detti antichi, che detta Ecclesia fù fatta in detta valle con grandissima Divotiuini, e concorsi di Popolo, e dicevano quelli Antichi, che l'annu del Signore 1213 nel Paese di San Marco v'era una Peste horribile, che portava grandi terrore, si trovò nello Loco dove hoggi è la Madonna dello Stignano uno simplici Pasturi, e di buona vita, e stando con le pecore in ditto Luoco li apparse una Figliola di bella vista, e lo dimandò che facesse, e che si faceva nel Paese, li rispose ditto Pasturi, che guardava le pecore nello Paesu vi è una peste grande, e per lo timore non si ne ieva, e la Figliola li rispose non temete aiustate il Tempio di Santa Maria in detta valle che prima c'era il casale, che sarete libri, non solo da questo, ma da tutti altri travagli, e vi sarà protettrice in tutti l'autri vostri bisogni, e fù 19 Giugno dell'anno come sopra, e Issu simplici Pasturi non ne fece di nienti, poi li 4 luglio dello stisso annu ditto Pasturi si trovò infra detti munti e valli co le pecuri à pascere, si mosse una grandi tempesta, che pariva, che cadisse il Cielo sopra la Terra con flumini orribili, ditto povero Pasturi appaurato ricursi à Dio per lo grandi turruri, e alla Madre di Dio ricordandosi dello avisu passato, sintiu una vuci, e li disse che era stato trascuratu del Tempio, che li aviva ditto e che facesse lo tutto che averribbino sempre la sua Protituiuni, e tu al presente si liberu, come cosi fu, et ogni cosa si segui di detta Ecclesia e della sua divotione, si ricostrui la cappella in detta valle vicino la via e le grotte e lo vecchio casale e l'abate lo congiunse con la nostra chiesa in modo da farla diventare madre accordando gli stessi privilegi. Poscia apparve la Madonna a De Falco che guarì lo sguardo e anco Castel Pagano tenne la sua Santa Maria di Stignano, ma la nostra è più antica e più frequentata." Nell'anno 1715 iniziarono degli eventi prodigiosi alla sacra immagine della Madonna presso la Cappella e il 1718 iniziò il Processo formato ex officio dalla badial Corte di San Marco in Lamis, sopra il Prodigio della Resudazione dell'Immagine della Gloriosa Madre di Dio Maria nella valle di Stignano. G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 2000; G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *Il casale di Stignano, l'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, la portentosa trasudazione dell'effigie*, San Marco in Lamis, 2006.

⁶⁷ G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis.

⁶⁸ I beni erano pretesi sia dal Vescovo, essendo legati a un luogo sacro, sia dal feudatario, essendo beni privati, senza un legittimo proprietario. O, come sembra confermato da fatti posteriori, la chiesa era "patronato" del feudatario? Inoltre, nel documento si parla di "un monaco che aveva cura della chiesa": a che titolo? Forse è lecito pensare che la cappella di S. Maria fosse ritornata ad essere curata da un eremita. Non si hanno altri documenti che ci possano

In quei tempi la civita di Santeleuterio era abbandonata e niuno vi abitava per la tristezza dei tempi. Gli abitanti di Castel Pagano per pena di tante nefandezze addivenirono alla decisione di portare nella cappella di Santa Maria nella valle di Stignano, la devotissima e gloriosa immagine della Vergine, che da secoli si venerava nella chiesa di colà. Nella cappella di Santa Maria da poco tempo si erano stabiliti per fare penitenza due pellegrini Francesi.⁶⁹ Portata l'immagine della Madonna da que' di Castel Pagano, riedificarono una chiesetta nella quale riposero l'immagine che affidarono alli pellegrini eremiti. Da questi la Madonna si disse di Stignano.⁷⁰... Ettore Pappacoda, signore di Castel Pagano, e possessore di Stignano, uomo devotissimo, pensò di edificarvi un convento per santi regolari, e stabilirvi in locali annessi un corpo di guardia. Tutte queste notarelle, circa l'origine del convento di Stignano, sono esposte con molta ampiezza nell' "Assensus episcopalis pro conventu Stignani" in cui il Vescovo Lucerino, il giorno 15 del mese di agosto 1510, dà il suo benestare al conte Pappacoda per la costruzione di una chiesa e di un monastero dell'ordine di S. Francesco o di, un altro ordine religioso. ... Nel confinante territorio di altra giurisdizione in alcune grotte e capanne viveva fra Salvatore con i suoi cordiglieri discalciati. Il Pappacoda chiese al far Salvatore di reggere il convento e la chiesa. Gli umili frati secondo la povertà accettarono di trasferirsi colà e vivevano nella solitudine e asprezza. In quelli anni erano arrivati a dimorare molti forastieri che erano abituali andare al Monastero per le devozioni e le funzioni speciali che si facevano. Alla morte del di lui fra Salvatore furono sorti contrasti con i naturali e con li preti. In quel punto dovendo il Pappacoda dare officatura alla chiesa chiamò li frati di San Francesco dell'Osservanza⁷¹ che con i discalciati presero possesso del convento e della chiesa. Ma imposero severe penitenze alli cordiglieri discalciati che si erano aggregati alla loro obbedienza.⁷²

SANTUARIO DI STIGNANO

illuminare circa la condizione, piuttosto confusa, in cui Stignano venne a trovarsi in questo periodo. Non sembra strana la pretesa del Vescovo di Lucera circa i beni della chiesa di S. Maria, in quanto questa, pur avendo acquistato ricchezze e pur essendo molto conosciuta nei dintorni, divenne un beneficio ecclesiastico; infatti è nominata nei pur minutissimi elenchi dei luoghi sacri che erano obbligati a pagare le decime alla S. Sede. Nasce, forse, in questo periodo di confusione una delle leggende più note che riguardano Stignano e l'origine di quello che sarà, poi, il convento vero e proprio. La leggenda, come tutte le leggende, si tinge di una cornice storica.

⁶⁹ Dovevano essere, con ogni probabilità, due Francesi che, o dopo un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, o di ritorno dalla Terra Santa, ove, come tanti altri in quei tempi, si erano recati per devozione, si erano fermati a vivere vita eremitica nella zona di Stignano, molto adatta alla vita solitaria e contemplativa, perché occupata, allora, in gran parte, da una fitta e selvaggia foresta. Data la stima grande che le popolazioni avevano, in quei tempi, per tutti quelli che vivevano nella solitudine e nella penitenza, si dovette pensare che fosse cosa buona affidare a quei due santi eremiti la statua della Madonna, per non far cadere in mano di eretici, esplicitamente condannati dalla Chiesa, un'immagine sacra già da tutti venerata con devozione, e un luogo che già da secoli era stato consacrato alla Madonna.

⁷⁰ Il Mattielli nel 1683 sostiene, come altri successivamente, che la statua della Madonna fu trovata in una cappella sotterranea. La Vergine avrebbe detto al cieco (Mattielli chiama il cieco Stignano, altri lo chiamano Leonardo De Falco) che bisognava togliere dei rovi e scavare per trovare una cappella sotterranea e in questa cappella ci sarebbe stata una statua della Madonna. Altri invece sostengono che la statua fu trovata su un albero, come anche riportato nei quadri esposti in chiesa.

⁷¹ Si chiamavano "Fratelli dell'Osservanza" o anche "Fratelli devoti" i Francescani che si proponevano, secondo l'espressione di papa Clemente VI "Regulam simpliciter in primaeva puritate observare" cioè di osservare la regola di S. Francesco "semplicemente e nella purezza originaria". I primi tentativi di questo movimento religioso si ebbero con Giovanni della Valle (1334) e Gentile da Spoleto (1851) ma il vero promotore fu un fratello laico, Paolo (detto Paoluccio) di Vagnozzo Trinci, un nobile originario di Foligno che, nel 1368, con alcuni compagni, senza staccarsi dall'Ordine, ma con il permesso del P. Generale T. Frignano, si ritirò nel convento di Brugliano, tra Foligno e Camerino, con il proposito di osservare la regola di S. Francesco nell'antico spirito di rigore. Ma l'"Osservanza" ebbe il massimo sviluppo per opera di S. Bernardino da Siena e di tre suoi discepoli: S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, B. Alberto da Sarteano (le quattro colonne dell'Osservanza). Gli osservanti furono ufficialmente riconosciuti e messi al primo posto tra i frati francescani con la bolla di Leone X "Ite vos" del 29 maggio 1517. (Cfr. Enciclopedia cattolica, vol. V, col. 1727-1728). In Basilicata (ove si hanno già i primi conventi francescani nella seconda metà del sec. XIII) gli Osservanti fondarono i primi conventi intorno al 1440. In seguito (già nella prima metà del sec. XVI) dagli Osservanti si staccarono i "Fratelli di più stretta osservanza", che furono poi detti "Riformati".

⁷² G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.

"La chiesa di S. Maria di Stignano è sorta dopo l'apparizione della Vergine a un tal ma già in precedenza nella valle di Stignano c'era un vecchio casale con una chiesa in tenimento dell'Abbazia ("Poscia apparve la Madonna a De Falco che guarì lo sguardo e anco Castel Pagano tenne la sua Santa Maria di Stignano, ma la nostra è più antica e più frequentata. Questo io so, e lo posta per memoria hoggi 16 aprile 1535 d. Marco Antonio Aoristo"⁷³ ma il casale fu poi abbandonato⁷⁴ mentre nella chiesetta si continuò ad officiare.⁷⁵

Alcuni hanno fatto degli studi sui graffiti presenti sul portale della chiesa avanzando varie ipotesi.⁷⁶ Altri hanno ipotizzato la presenza a Stignano di un'antica posta viaria, poi trasformata in luogo di culto cristiano.⁷⁷ Alcuni per la presenza d'abbondanti tracce di colonne presenti sul piazzale antistante la chiesa denunciano piuttosto la preesistenza in situ d'un tempio pagano.⁷⁸ Altri ancora la presenza di una cappella dedicata alla Vergine Maria abitata da eremiti.⁷⁹ Nei secoli passati "arguti studiosi" facevano di questo luogo il posto ideale per il culto del dio Giano (porta d'ingresso al Gargano), ma ritrovamenti archeologici di un tempio romano dedicato a Giano non sono stati ancora trovati. Altri ancora hanno avanzato l'ipotesi di luogo di incontro tra gli abitanti della piana e gli abitanti della montagna che utilizzavano il sito per scambi commerciali e sociali con annuali mercati e fiere e feste rituali religiose.

Il culto di Maria Vergine, Madre di Dio, è attestato nella valle di Stignano già nel XII sec. Si tramanda l'apparizione della Madonna del 1213 nella "valle della balzata" nelle vicinanze del Convento: *l'annu del Signore 1213 nel Paese di San Marco v'era una Peste horribile, che portava grandi terrore, si trovò nello Loco dove hoggi è la Madonna dello Stignano uno simplici Pasturi, e di buona vita, e stando con le pecore in ditto Luoco li apparse una Figliola di bella vista, e lo dimandò che facesse, e che si faceva nel Paese, li rispose dittu Pasturi, che guardava le pecore nello Paesu vi è una peste grande, e per lo timore non si ne ieva, e la Figliola li rispose non temete aiustate il Tempio di Santa Maria in detta valle che prima c'era il casale, che sarete libri, non solo da questo, ma da tutti autri travagli, e vi sarà protettrice in tutti l'autri vostri bisogni, ... sintiu una vuci, e li disse che era stato trascuratu del Tempio, che li aviva dittu e che facesse lo tuttu che averribino sempre la sua Protitiuni, e tu al presente si liberu, come cosi fù, et ogni cosa si segui di detta Ecclesia e della sua divotione, si ricostrui la cappella in detta valle vicino la via e le grotte e lo vecchio casale e l'abbate lo congiunse con la nostra chiesa in modo da farla diventare madre accordando gli stessi privilegi. Poscia*

⁷³ Archivio Collegiata di San Marco in Lamis, G. Tardio, *Il Casale di Stignano*, ... San Marco in Lamis, 2006.

⁷⁴ "Si comprova inoltre che nel 1176 l'Abate Gualterio aggregò il casale di Vituro e gli altri al casale di San Marco a causa dei pericoli di guerra. In tal modo accadde che i sudditi della Chiesa abitassero in modo più sicuro. I casali che vennero aggregati furono Vituro, Corillano, Formicoso, Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo e Casal piccolo San Marco, infatti c'erano due casali di tal nome uno grande al quale gli altri si aggregarono e l'altro piccolo che era posto vicino alla chiesa di santa Maria di Stignano e perciò quel luogo oggi è chiamato volgarmente Stignano." G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec.* San Marco in Lamis, 2000, p. 64.

⁷⁵ La cappella non è quella sull'attuale statale 272 ma lungo la vecchia via vicino al ponte costruito dal genio militare. In agro dell'abbazia di San Giovanni in Lamis nella valle di Stignano alla confluenza con la valle della cappelluccia, prima chiamata balzata, era presente una vecchia cappella che apparteneva al Casale piccolo di Stignano e che nel 1213 fu restaurata. L'altare di questa chiesetta era aggregato alla Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis e per questo fatto la chiesa dell'Annunziata di San Marco in Lamis ebbe il titolo di Matrice. Nel 1718 si svolse un processo canonico per la lacrimazione di un'immagine dipinta della Vergine in quella cappella. G. Tardio, *Il casale di Stignano, l'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, la portentosa trasudazione dell'effigie*, San Marco in Lamis, II ed., 2006. Serena Di Lapigio ci fornisce questa piccola leggenda che però nella tradizione popolare ricorda questa antica cappella: *Il dott. Luigi Cicerale di San Marco fatti qualche centinaio di metri di tortuoso cammino dopo lasciato Stignano, m'invita a scendere dalla macchina per indicarmi gli avanzi d'una piccola costruzione umilmente acquattata accanto alla via. E' tradizione che sia stata quella la cappelletta subito innalzata al posto preciso ed al tempo del primo miracolo. E' un punto in cui la strada serpeggia fra gole di monti ubertosi, dove predomina il mandorlo...* Serena Di Lapigio, *Panorami garganici*, Città di Castello, p. 180.

⁷⁶ F.P. Maulucci Vivolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, s.d.; A. Guida, *Contributo alla lettura di un toponimo Stignano*, in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74; A. Guida, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme*, in *Qui Foggia*, II, 252, p.3; A. Guida, *Aufklärung*, in *Opinioni libere*, 1984, XVIII, 2, pp.20 e s.; A. Guida, *La crittografiamistica di S. Maria di Stignano*, di prossima pubblicazione.

⁷⁷ G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, 1970, p. 55.

⁷⁸ A. Guida, *Aufklärung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20.

⁷⁹ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia daunia*, II ed., Foggia, 1985, p. 100.

apparve la Madonna a De Falco che guarì lo sguardo e anco Castel Pagano tenne la sua Santa Maria di Stignano, ma la nostra è più antica e più frequentata.⁸⁰

In un documento del 1231 è indicato un *olivetum S. Mariae in valle Stiniani*, ma non si sa dove fosse ubicato.⁸¹ Si sa che nel 1325 "l'Archipresbiter vallis Stignani" pagava due tari di decima alla Santa Sede, mentre per la chiesa di Santa Maria in valle di Stignano ne veniva pagato uno solo.⁸²

Ci fu una *speziaria* a uso dei poveri e dei pellegrini tra il '600 e la prima metà dell'800, di questa attività ci rimangono molte notizie frammentate in vari archivi⁸³ oltre alcuni appunti per l'uso di alcuni medicamenti a base di grassi, miele ed altri alimenti naturali,⁸⁴ si conserva la ricetta di un potente medicamento con carne di vipera, la famosa Triaca.⁸⁵ L'arte della speziaria era custodita

⁸⁰ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 2000; G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *Il casale di Stignano, l'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, la portentosa trasduzione dell'effigie*, San Marco in Lamis, 2006.

⁸¹ Istituto Storico Italiano - Istituto Storico Prussiano, *Regesta chartarum Italiae - Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, E. Loescher e C., Roma, 1913, p. 118, docum. n. 182. Lo Zander non è d'accordo nell'identificare "iuxta olivetum S. Mariae in Valle Stiniani" con l'attuale santuario di Stignano e sostiene che "gioverebbe percorrere in largo e in lungo quelle campagne". Zander, cit., p. 275.

⁸² *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano, 1939, n. 133, 356; N. Pitta, *Apricena*, 1985; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, Bari, 1986.

⁸³ Archivio di Stato di Foggia, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivi privati.

⁸⁴ *Nota spesa per priolo Carmine di San Antonio abb. Mese di Xmbre 1717 -5 detto dati un fomento Anolino; Unguento d'Altea once 1 e ½; Fuligine lucida once 1 e ¾; Olio di seme di lino once ½; Mescolato secundum artem - 5 detto infusione di Rosoli libbre 2; sciroppi di Rosoli once 1 - 7 detto olio di mandorli dolci libbre 2; infusioni di Rosoli libbre 2; -16 detto infusioni di Rosoli libbre 6; olio di mandorle dolci libbre 4; -17 detto tintura di silicato di tartaro once ½; spermaceti once 2; sangue prelevorno once 3; sciroppo di rosoli; -18 detto olio mandorle dolci libbre 3; unguento d'Altea once 1; -20 detto tintura di tartaro libbre 7; butirro vecchio; olio di semi di lino once 1; -21 detto tintura libbre 3; spermaceti once 2; libbre 20 di olio verde di Stignano; libbre 15 di rosolio dorato; vaso di miele api composito; botte di aceto nero; Pagato alla speziaria delli monaci di Stignano per spese dello Hospitale della Compagnia. (Fomento Anodino = Impacco caldo, spesso imbevuto di liquidi medicamentosi, che tende a far placare il dolore. Unguento d'altea = Medicamento che favorisce l'espulsione dei catarrhi. Fuligine Lucida = La parte cristallizzata che si deposita all'interno delle canne fumarie dei caminetti e dei focolari. Linimento = Olio medicinale che si applica strofinandolo sulla parte ammalata. Rosoli = Piante del papavero. Antimonio di Aforetico = Elemento usato come indurente nelle leghe metalliche. Boli = Cibi ridotti in poltiglia, tipo polpette. Olio di mandorle dolci = Blando lassativo. Infusione di rosoli = Decotto a base di piante di papavero. Salicitato di Tartaro = Composto salino ricavato dal tartaro delle botti. Spermaceti = Liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio).*

⁸⁵ *Triaca: combatte i veleni creati nell'organismo umano dalle malattie più disparate e viene indicata per combattere la tosse vecchia e nuova, per i dolori di petto, per le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne, le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne causate dalla putredine del rene, per rafforzare la difesa del cuore e i suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi delle vipere e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le mali di capa antiche, per curare le vertigini e le difficoltà dell'udire, per vegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazzie dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi e specialmente di quelli larghi ed infine per preservare il corpo dall'infezioni quali quelle della lebbra e della peste. Il vino miscelato con del miele cura dalli febbri maligne, mentre l'acqua cotta o stillata come corroborante. Tutti gli occorrenti devono essere già pestati con molta diligenza tolti a peso secondo la descrizione presente in modo che non si prenda cosa se non col giusto peso non variando punto di più o meno. Dopo si toglievano le cose a pestare grossamente e tutti si mettevano in un gran bacile così rotte e poi meschiate bene insieme si partono in sei mortari e si danno a pestare perchè le cose umide s'uniscono con le secche acciò non s'attaccassero nel mortaro se ben l'ontuosità della mirrha il facesse anco. Primo fur contusi li trochisci di vipere; imperochè quando son ben preparati è la loro sostanza simile alla colla del carnicio difficili a pestarli: poi si aggiungono il pepe longo e poco dopo la cassia, il cinamono e rotti si rimetton nel bacile. Poscia si rompe pestando l'irios, il costo, la gentiana, l'aristologia, il centaurio, il pentasilon, il meo, il phu, il stecado, il squinanto e il spigo; quali rotti si mischiavano con gli altri nel bacile. Appresso si pestano li semi de i navoni, il pettosello, gli anisi, seseli, finocchio, thlaspi, ammi, dauco e l'amomo. Et rotte furo aggiunte con l'altre avvertendo che per ciascun ordine di cose che si pestavano aggiungevano nel mortaro un poco di mirrha a tal che nel pestar le cose le spetie non s'attenessero al fondo del mortaro imperochè l'ontuosità della mirrha tiene unite le cose eshalabili. Dopo si pesta il scordio, dittamo, marrobio, calamento, polio, chamepiteo, folio e hiperico. La gomma e l'incenso si pestaranno in altro mortaro sole, acciò non s'attaccassero con l'altre spetie. Li trochisci scillini, e gli hedicroi insieme soli sian pesti e uniti all'altre spetie. Le rose e zaffrano sian messe un poco al sole e dopo peste e giunte all'altre. Il reupontico sia pesto e aggiunte con l'altre. La terra lemnia si trita senza fatica, l'agarico sia fregato al tamiso e così si facci in polvere. Le gomme saran ben contuse e dopo vi si aggionga del vin malvatico e stiano per una notte infuse e il di seguente con debita portion di detto vino sian passate per il staccio, il simil parimenti si fara nel succo di liquiritia e de l'hipocistis: l'acatia si triturarà con li semi cioè che sia messa con essi nel triturarli, perciòche l'orientale è si secca & arida che facilmente si pestrarà con li semi. Si riporrà in vaso vitreato, che sia capace, la quarta parte di più che non è l'antidoto e per ogni giorno vi si meschierà dentro e nei primi giorni dopo fatto si lassa scoperto il vaso per meza hora del giorno e dopo si tien serrato. I Trochisci di vipera devono essiccare e fermentare al punto giusto per non rovinare l'antidoto. I trochisci devono essere preparati con la carne della vipera ripulita delle interiora e privata di testa e coda. La vipera, bollita in acqua fresca salata e aromatizzata con dell'aneto, dopo essere stata scolata dal suo brodo, è impastata con del*

gelosamente. "Ad uso della spezieria del convento di Santa Maria degli padri osservanti di santo Francesco di Stignano, non lasciar osservare ad alcuno estraneo perché ad uso della infermeria delli frati, pei pellegrini in transito e pei poveri diletti del Signore. Si è messo insieme appunti dei precedenti addetti alla spezieria e primariamente da p. Matteo da san Marco e da p. Michelangelo da Vico. ... Li ultimi arnesi compreso l'alambicco è stato donato da Mons. Mancini, tanto munifico verso questo convento quanto santo in vita. Li secreti dell'arte non cevono essere riferiti aduno, ma tutto deve essere dato gratuitamente perché gratuitamente Iddio ci da la sua potenza per la salvezza dell'anima e del corpo."

La spezieria serviva anche per i pellegrini e per i pastori che portavano le pecore dall'Abruzzo.⁸⁶ I frati di Stignano davano molti consigli di tecnica e gestione delle attività agricole, si dice che abbiano introdotto il mais e le patate, contribuendo alla crescita economica della zona montana; con nuove tecniche di estrazione dell'olio e di gestione delle vigne hanno dato un nuovo impulso alle industrie di trasformazione; con l'incremento dell'allevamento delle api hanno favorito l'uso di questi animali e il consumo del miele. I frati davano i primi rudimenti di *leggere, scrive e far di conto* a molti bambini con scuole private.⁸⁷

In molti rituali e ricordi di pellegrini che raggiungono Monte Sant'Angelo il santuario di Santa Maria di Stignano è ricordato con un nome diverso ed è appellato: *Madonna della Disdegnata, S. Maria dell'Isdignano, S. Maria dell'Istignano, Madonna del Disdegno o Disdegnato, Santa Maria Sdegnata, Santa Maria Vergine disdignana*. Ma perché questo appellativo diverso dato alla Madonna di Stignano? Qualcuno ha ipotizzato che ci sia stato una modifica del termine, ma confrontando i testi e le memorie dei vari pellegrinaggi si capisce che l'appellativo della Disdegnata o del Disdegno e di altre varianti simili non è un fatto casuale o di storpiatura di termini, attuato da pellegrini forestieri che non conoscono la toponomastica dei posti, ma è un fatto comune a molti pellegrinaggi di diversissima provenienza.

I pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo hanno un approccio diverso alla Madonna di Stignano dei devoti locali o dei pastori abruzzesi che nel periodo invernale-primaverile con le loro greggi dimorano a nord della piana del Tavoliere. Questo era il primo approccio sacro al "santuario garganico" e aveva una valenza tutta sua. Il "Santuario garganico" comprendeva principalmente il santuario della Madonna di Stignano, il santuario di San Matteo, la basilica-grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo, il monastero di Santa Maria di Pulsano, l'abbazia di San Leonardo vicino Siponto e il santuario mariano dell'Incoronata vicino Foggia. Molti aggiungevano San Donato e/o la Madonna Addolorata a San Marco in Lamis, San Giovanni Battista a San Giovanni Rotondo, la Madonna di Siponto, la Madonna dei Sette veli e il Crocifisso della Cattedrale di Foggia e altri santi che erano presenti nei comuni che attraversavano.

Forse è possibile risalire al motivo per cui i pellegrini hanno dato questo appellativo "strano" al nostro santuario mariano. I frati che assistevano i pellegrini in transito presso il santuario hanno

pane secco finemente triturato ed infine lavorata a mano in forme rotondeggianti ed essiccata all'ombra. Le vipere devono essere catturate dopo alcuni di dal risveglio invernale.

⁸⁶ Nell'archivio della Collegiata di San Marco in Lamis nel registro dei morti: *Addi 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si parti da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla spezieria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci.*

⁸⁷ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330. *Memoria sull'attività dei frati di Stignano e di San Matteo. Nel Gargano vi è penuria di ogni genere. I politici e galantuomini non sono di aiuto ad alcuno, badano solo alli affari loro se non fosse per i religiosi la povera gente passerebbe peggio. Li padri osservanti di S. Francesco che dimorano nelli conventi di Santo Matteo e di Stignano sono di aiuto alle povere popolazioni. Alquanto frutti hanno dato i rudimenti dell'arte agricola a questi villani. Hanno portato da terre lontane il grano saraceno e li pomi sotto terra che hanno dato un pure se poco raccolto un buon aiuto a sagnerare le carestie e fare mutare molte bocche affamate. Hanno dato pure un nuovo aiuto a frangere le ulive per ottenere dell'oglio di buona perché prima invece era si scadente che non si poteva manco odorare. Le vigne sono tenute meglio e lo vino è più buono. Gli armenti sono tenuti con ghiande e vengono tenuti al pascolo. La produzione di miele è molto assai grande specialmente nei cuparali, li monaci de Stignano preparano col miele e la cera e molto medicamenti nella loro spezieria che utilizzano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute del corpo. Questi monaci di San Matteo e di Stignano sono molto industriosi, chi con l'oglio curano gli armenti e chi con la spezieria cura li corpi, acciocché li villani sono generosi con li loro questuanti e li due conventi sono molto più di carità e rispettati dai villani e dai galantuomini. Si svolgono anche le scuole pubbliche per insegnare i primi rudimenti alli nostri fanciulli. Sono santi religiosi che sono attivi seguaci di San Francesco e svolgono una buona presenza nel loro convento e nella nostra terra.*

sicuramente dato una impostazione di approccio alla Madonna di Stignano diversa da quella che noi potremmo pensare. Aiutavano spiritualmente i pellegrini ad iniziare il santo viaggio garganico con una predica (catechesi) ed esortavano a viverlo degnamente sotto lo sguardo vigile di Maria e in spirito di profonda penitenza. I frati del santuario presentavano lo sdegno di Maria verso i pellegrini che non effettuavano il santo viaggio in vera penitenza e riconciliati con il Figlio. Altro punto di catechesi che fu inserito in due canti mariani dedicati alla Madonna di Stignano e registrati in area barese e abruzzese-molisana fanno cenno allo sdegno del Figlio che la Madonna deve placare: "...*Se il tuo figlio sta sdegnato/ Tu lo placa per amor....*"; "*Il tuo Figlio sdegnato/ con noi per la follia/ di noi e gran peccato....*"⁸⁸ In una preghiera si fa cenno allo sdegno del Figlio: "*Dio vi salvi o Regina/ o Madre di Stignano/ voi siete la vera felicità/ del Gargano/ Noi figli vi siamo/ riparatevi Voi/ perchè non l'offendiamo più/ a Vostro Figlio/ E a noi dia consiglio / di amarlo sino alla morte/ sarebbe una bella fine il Paradiso/ Presentate al suo cuore/ le nostre preghiere e le nostre pene/ perchè non sia sdegnato più./ E con il cuore vi preghiamo/ e noi siamo sicuri/ di farci questa grazia/ al momento della morte.*"// Questo è un altro aspetto dello sdegno da sottolineare e da sviluppare.

Il termine di Madonna del *Disdegno* o *Disdignano* ... è sempre presente. Questi termini sono comuni ai pellegrini abruzzesi, molisani, beneventani e baresi che per secoli hanno percorso la via sacra che mena a Monte Sant'Angelo.

Secondo i pellegrini di San Salvo⁸⁹ la Madonna "*del Disdegno*" o "*Disdegnato*"⁹⁰ è posta come prima tappa dell'ingresso nella montagna sacra e bisogna riconciliarsi con Dio per affrontare il percorso di penitenza, "deve togliersi tutti i peccati di dosso per fare degna penitenza e percorrere con meno peso le montagne garganiche". I pellegrini di Vasto titolano la Madonna di Stignano con il termine "*Disdegnata*". *Nella testimonianza di pellegrino di Vasto che raggiunge San Nicola di Bari in pellegrinaggio a piedi ci riferisce: ... Oggi andiamo alla Madonna della Disdegnata e poi ci fermiamo al convento di San Matteo, domani andiamo a padre Pio ...*⁹¹ Nel rituale dei pellegrini di Ripabottoni viene citato "*Santuario madonna dell'Isdignani*"; "*S. Maria dell'Istignano*"; "*Madonna dell'Istignano e S. Maria dell'Isdignano*".⁹² I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento,⁹³ iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. I pellegrini di Triggiano nel barese appellano il santuario mariano di Stignano con l'appellativo di *Santa Maria Sdegnata*.⁹⁴ Nel rituale di Bitetto⁹⁵ il santuario viene chiamato semplicemente Madonna di Stignano e non con altri appellativi sicuramente perché la redazione del rituale fu curato da un canonico che ha cercato di spulciare tutte le cosiddette storpiature dei pellegrini non molto acculturati.

⁸⁸ Testi completi dei canti in appendice. -*Nel canto/ Stringi e fuga il rio peccato. / Che fa guerra all'alma, al cor. / Se il tuo figlio sta sdegnato/ Tu lo placa per amor. / Al sentire il prego umano / Sempre pronto il cor ti stia.*// -*Noi dubitiam non sia/ Il tuo Figlio sdegnato/ con noi per la follia/ di noi e gran peccato/ Tal ci abbi castigato / Con gran dimostrazione/ Ma perchè se sol quella/ Che se nostra avvocata/ Vergine Maria bella/ Del cielo incoronata/ Sia raccomandata/ Questa fragilità delle persone./ E come a far se usa/ Dinanzi al tuo Figliolo/ De fa la nostra scusa/ E col tuo prego solo/ Degnati tolci duolo/ E ogni indegnazione.*//

⁸⁹ Lettera-relazione di Sabrina Monacelli, una pellegrina di San Salvo, manoscritto, 1996.

⁹⁰ *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, a cura di M. Di Casoli, San Salvo, 1972, p. 20.

⁹¹ E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, p. 47.

⁹² M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 22, 29, p. 95 e ss., 146.

⁹³ *Pellegrinaggio alla Montagna dell'angelo, preghiere*, manoscritto di pellegrini di Reino. Archivio privato.

⁹⁴ Archivio di Stato di Foggia.

⁹⁵ *Sacro itinerario al santo speco de S. Michele Arcangelo sul monte Gargano come devota guida ai Pellegrini di Bitetto*, a cura del can. F. S. Sivilli, Bari, 1908.

EREMO DI SANTA MARIA MADDALENA

L'eremo di Santa Maria Maddalena nella valle di Stignano presso San Marco in Lamis è citato in diversi documenti, testi e in due cartine.⁹⁶

L'eremo della Maddalena si trova ad ovest del Convento di Stignano e precisamente nella particella catastale n 38 del foglio mappale n. 81 del Comune di San Marco in Lamis, sulla vecchia strada che dagli eremi di Sant'Agostino e Sant'Onofrio arrivava al Convento di Stignano, i pastori del posto lo chiamano "lu rumite della Maddalena". Tra l'altro si narra che *"fra Jambattista Artesio, eremita della Maddalena alla Foresta addì 20 dicembre 1556, nel palazzo vescovile di Luceria venne esaminato dal vicario generale del vescovo. Post giuramento di rito a fra Jambattista venne domandato sopra un libro sospetto di eresia che aveva ricevuto da un altro romito chiamato fra Paulo ... nello mentre era a cerca del pane a Villanova. Fra Jambattista Artesio visto la stanchezza del romito dichiarava che lo aveva invitato alla Maddalena per alquanti giorni di riposo. Il romito dichiara che deve prolungare il passo per andare a riverire San Michele e per alleggerirsi regala tre libri e un crocifisso. Uno dei libri fra Jambattista lo ha imprestato a fra Thonio che dimora presso S. Bartolomeo, senza averlo di ritorno. L'altro giorno andato a confessarsi dalli frati osservanti di Stignano al ritorno dal pellegrinaggio a San Michele, ha saputo che quel libro era cattivo e proibito. Al mentre stava per andar a letto si era accostato un giovane frate sbarbato quale diceva esser di Forli e gli aveva consigliato di fuggir subito la mattina dopo perché i suoi lo volevano far ritenere ma non ci aveva badato e la mattina seguente aveva ascoltato la Messa del padre guardiano per comunicarsi. Dopo la Messa venne consegnato al corpo di guardia e condotto a Luceria. fra Jambattista riferisce che dai villani aveva udito che fra Thonio era sotto la giurisdizione e bacchetta di una setta di tre o quattro che mangiavano carne li giorni proibiti, e che aveva udito la gente incolpar fra Thonio di frasi ereticali come: "che non ce altro purgatorio se non quel di questo mondo", "che solo Cristo faceva le grazie, e non curando altamente li Santi si teneva solo a Cristo". Durante i quattro anni della sua permanenza a San Bartolomeo la gente non l'aveva mai veduto a ricevere i ss. Sacramenti e quando l'aveva invitato a comunicarsi, si era sentito rispondere: "Mi comunicherò poi in Castello."* Fra Jambattista riceve una dura penitenza, doveva vivere murato nel suo eremo per tre anni e ricevere il poco vitto e acqua necessaria per sopravvivere da un eremita vicino.

Si conoscono alcune norme di una regola che osservavano gli eremiti perché imposta a fra Simone eremita presso la Maddalena.

"Nella domenica dopo Pasqua nell'anno del Signore 1680 l'eremita Simone, sotto la presenza di fra Alessandro, viene proposto al rev.do padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano per servire alla Maddalena essendo quieto e timorato di Dio. Prima del suo impegno a servire la Santa Madre Chiesa sotto le gloriose milizie

⁹⁶ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, in *3° Concorso interdistrettuale scolastico del Gargano*, Bari, 1986; G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

di San Francesco, della benedizione, della consegna delle chiavi e delle poche masserizie gli vengono letti i dieci capitoli da osservare. -1 Che debba osservare esattamente la regola prescrittagli dal Rev.do Padre Guardiano osservante di Stignano con tutte le orazioni, digiuni e precetti; -2 Che deva accettare l'inventario delle robe dell'eremo, e mantenerle nette e ben regolate, e deva di quelle averne cura con invigilar per il suo possibile all'utile e onore della Sacrat.ma Chiesa. -3 Che debba la medesima Chiesa spazzare e procurare come sopra. -4 Che la mattina e sera di ciaschedun giorno e anco il mezzogiorno suonar l'Ave Maria e con ogni dilligenza sonar anco per li cattivi tempi giorno e notte. -5 Che mai si possa partire dalla Cella avanti mezzogiorno se non per venir alle messe e soddisfare al Precetto. -6 Che debba servir alle messe li sacerdoti che anderanno a celebrar alla Chiesa della Maddalena. -7 Che mai possa andar alla cerca per il suo viver necessario, se prima non viene a riceverne la licenza dal Rev.do p. Guardiano. -8 Che non deva andar nelle case, ma aspettar alla porta la carità eccetto che nel tempo del visitar l'infermi, in qual tempo anzi procuri con ogni diligenza andar alla visita di quelli. -9 Che a nessuna donna sotto qualsisia pretesto sia permesso l'ingresso nell'eremo. -10 Che deva nel tempo che s'insegna la dottrina Christiana andare ad insegnarla. Il nuovo eremita accettò di buon grado le disposizioni descritte ed è da credere che le abbia osservate e si sia affezionato al suo eremo ed alla sua chiesetta."

Dell'eremo di San Giovanni sappiamo solo che stava nelle vicinanze del Convento di Stignano, ma è difficile localizzarlo esattamente sicuramente sarà una delle tante attuali case rurali che sono nelle vicinanze della cava abbandonata. Questo eremo è citato in diversi testi e in cartine. Presso questo eremo è vissuto un perfetto eremita greco... quale per sua stanza abitava dentro un piede e tronco di castagna, che di fuori circuisce quanto una cella grande delle nostre, e di dentro aveva di vacuo quasi mezza cella. Si vede sino à tempi del nostro secolo, qual tronco era tenuto in gran venerazione, e poi circa l'anno 1679 non conosciuta questa Castagna, fu tagliata da un pastore delli Abruzzi. Anche l'eremita fra Ettore da Bari visse santamente. Ettore un giovinetto di Bari voleva farsi religioso, ma di salute cagionevole non venne accolto. Si fece pellegrino verso l'Oriente e miracolosamente salvò lui e tutti i marinari da un attacco di Corsari. Nel suo peregrinare andò alla Sacra basilica di San Michele e incontrò gli eremiti nella valle di Stignano e entrò nell'eremo di San Giovanni, per fare ivi vita eremitica con fra Sebastiano, ricevuto già alla Religione con la corda. Fra Ettore, fatta la prova presso l'eremo di Sant'Agostino e ricevuta la patente dal padre guardiano visse santamente. Si diede a digiuni, astinenze, preghiere e penitenze, Il diavolo lo tentò diverse volte. Nel 1595, dopo trent'anni di vita eremitica, spirò questo beato romito. Fu tumolato nella tomba degli eremiti nella chiesa di Santa Maria di Stignano dei minori osservanti.⁹⁷

⁹⁷ Breve Cronistoria del divoto fra Ettore da Bari abitante nel romitorio di San Giovanni nella valle di Stignano con la corda dei frati minori osservanti del Serafico Patriarca S. Francesco. Si narra l'origine, il principio, con alcune cose curiose ma devote da esso fatte e successe sino al di lui morte degne da sapersi. Cavate da libri manoscritti; come anche riferite d'alcuni nostri Vecchi qui fuerunt ante nos, et narraverunt nobis colla fatica di un povero figlio di quella casa eremitica. Fra Ettore giovinetto si affezionò ai religiosi Minori zoccolanti di san Francesco dei quali ivi esisteva un convento in "vernicocca". Volle farsi religioso, ma di salute cagionevole non venne accolto. Si fece pellegrino alla volta dell'Oriente. Navigando fu la nave assalita da' Corsari, i quali perché cominciarono a saettare quelli, che lo conducevano, si pose egli per bersaglio delle saette, affinché non colpissero alcuno de' marinari. Ma benché que' barbari gli scaricassero contro tutte le frecce, si che non ne restò loro più alcuna, tutte nondimeno gli caddero a' piedi, senza che ne rimanesse ferito un solo con gran meraviglia di tutti: onde si partirono i Corsari, perduta ogni speranza di fare alcuna preda. Quelli, ch'erano nella nave, videro l'arcangelo Michele che stava davanti a Ettore, e sul proprio scudo riceveva i colpi di quelle saette, che gli erano scoccate contro, onde resero moltissime grazie al Signore, e al loro liberatore. Nella valle di Stignano ci sono sagri e divoti romitori de' romiti francescani della Santissima Madonna Madre di Dio detta di Stignano nel territorio e foresta della terra di Castel Pagano. Ettore nel suo peregrinare andò alla Sacra basilica di San Michele al Gargano e su quelle balze incontro santi eremiti. Non entrò in questo sacro eremo di San Giovanni nella valle di Stignano per impararvi i principii della vita spirituale di già addottrinato, e ben fondato, ma per avanzarsi in essa. Non ricorse a questa sagra solitudine per allontanarsi da viti; per unirsi più da vicino con Dio: non per fuggire il secolo, ma per attendere con maggior quiete d'animo, libero dalla inquieta conversazione degl'uomini, alla contemplazione delle cose celesti: non finalmente per isgravarsi dal giogo di quella disciplina religiosa, ed austerità romitica alla quale una volta sottopose il collo, ma per arrivare al sommo della perfezione evangelica; esercitandosi a tutte l'ore con molta diligenza e sollecitudine nelle virtuose operazioni; tenendo di continuo sollevata la mente in Dio. Che però fabbricò questo romitorio di San Giovanni attaccato alla povera chiesuccia del romito, per fare ivi vita eremitica con quel romitello, fra Sebastiano, ricevuto già alla Religione con la corda da Laico sotto il beato patriarca San Francesco. Si racconta che a San Giovanni della Foresta vi dimorava si un perfetto eremita greco stando a oratione, quale per sua stanza abitava dentro un piede e tronco di castagna, che di fuori circuisce quanto una cella grande delle nostre, e di dentro aveva di vacuo quasi mezza cella. Si vede sino à tempi del nostro secolo, qual tronco era tenuto in gran venerazione, e poi circa l'anno 1679 non conosciuta questa Castagna, fu tagliata da un pastore delli Abruzzi. Alcuni altri romiti seguendo le di lui orme vivevano in grotte e capanne poi furon fabbricati divoti romitori à solaro. Il luogo grande fu fatto à lato della Chiesa di Santo Agostino nella parte di Levante sotto il monte detto di S. Angelo, fu edificato molto poveramente stretto, e basso fu fatto à piede piano, povero, ma à lamia anco le celle, non si ha possuto trovare altra scrittura Dopo alcun'anni che corre l'anno di nostra salute 1564, si fabbrica la Chiesa nuova di questo Luogo alla parte di Ponente, che guarda alla piana, e questo trasporto si finì in pochi anni per la gran divozione delle genti, in particolare ancora dimoravano vicini à questo Sacro

ROMITORIO SANT'ONOFRIO

L'eremo di Sant'Onofrio alla Foresta è citato in diversi documenti e testi.⁹⁸

L'eremo di Sant'Onofrio a quota 324 m slm si trova ad ovest del Convento di Stignano sulle particelle catastali n 27, 34 e 41 del foglio mappale n. 81 del Comune di San Marco in Lamis, in vecchie carte topografiche è indicata come C. Centola.

Questo eremo aveva un buon impianto costruttivo, anche se sicuramente sarà stato ampliato e riattato nel '800 e '900. Purtroppo in questi ultimi anni ha subito un crollo che ha ruinato i tetti e la facciata a sud. All'interno si vedono alcuni dipinti molto rovinati.

Romitorio persone affezionatissime. Nella piana borgesì, e ricchi di grand'armenti, che ci tenevano li boi con gualani per portar la mura e oltre le limosine ordinarie, mandavano ogni mese due mule cariche di robba per l'Operari. Come si dice di sopra che si fece il trasporto delle pietre etc. si fecero anche l'officina più grandetta. Il refettorio era dove hoggì è la Comunità, sino a meza stanza del fuoco. L'entrata era allo spico dello iazzo. Fra Ettore, fatta la prova presso S. Agostino, ricevuta la patente dal padre guardiano visse santamente presso San Giovanni. Era in lui meraviglioso il rigore della vita, e l'austerità incredibile; onde non solo negava al suo corpo gli onesti dilette, ma gli sottraeva ancora le cose necessarie per la sustentazione della natura. Perché non contento d'astenersi tutto l'anno dal mangiar carne, eccetto ne' giorni della Pasqua, della Pentecoste, e del Natale di nostro Signore per l'allegrezza di queste solennità, e di digiunare quotidianamente per lo più in pane, e acqua: non credendo gli bastassero questi rigori per macerare la carne, e per soggettarla alla servitù dello spirito, passava tre giorni della settimana senza mangiare, e senza bere. E affliggendo il corpo con rigoroso digiuno, tormentava la carne ogni notte con sì aspra disciplina, che bagnava di sangue la terra. Particolarmente ne' giorni di Venerdì, aggiungendo alla disciplina ordinaria un'altra più austera, si flagellava con un mazzetto di verghe spinose di pomo granato, castigando tanto severamente il suo corpo, che rottasegli la pelle della schiena, l'aveva quasi sempre impiagata. Non v'era cosa, che maggiormente affliggesse il Demonio di questa flagellazione: da cui essendo più flagellato il maligno nell'animo, che il servo di Cristo nel corpo, dichiarò una volta con questo fatto, quanto l'avesse in odio. Ne con tante afflizioni, restava soddisfatto l'ardentissimo spirito di questo servo di Cristo, il quale per vietare al corpo ogni onesto piacere, non lo lasciava riposare sopra fieno, o paglia, ma sopra le nude tavole, appoggiata la testa ad un capezzale di legno, in atto più tosto di contemplare, che di dormire. Così valendosi di pochissimo sonno, vegliava lungamente nell'oratione, nella quale con tanta forza d'amore si lasciava portar in Dio, che molte volte era rapito in estasi. Fu sempre così devoto fin da principio della gloriosissima Vergine, che qualunque volta glielo permettevano le rubriche, celebrava in suo onore. Nelle seste ferie diceva in funtione della Passione con tanto sentimento di divotione, che si bagnava tutto di lagrime. Godè più volte i dolci colloqui della Regina de' Cieli, e del Serafico padre san Francesco, con che il suo spirito ogni giorno più s'andava infiammando nell'amore divino. Essendo una volta gravemente infermo e bruciandolo i calori febrili, desiderò dell'acqua. Era all'ora tempo d'inverno, e essendo tutto circondato d'ogn'intorno dalla neve, erano chiusi i passi: ma non mancò la Consolatrice degli afflitti di soccorrere questo suo servo, perché recandogli un vaso d'acqua da' fonti del Paradiso, bevuta che l'ebbe il sitibondo, ricuperò subito la sanità. Fece molti azioni sante in vita, e in morte: la memoria de' quali si è perduta la miglior parte. Dopo trent'anni di vita romitica nell'anno 1595 dell'incarnazione di NSJC infermatosi nel romitorio di san Giovanni conoscendo al peggior del male, ch'era vicina l'ora della sua morte, apparve nella faccia, e nelle parole tanto contento e allegro e cominciò à cantare al Signore tante lodi divine, che non pareva avesse in orrore la morte: la più terribile di tutte le cose, ma che piuttosto la desiderasse avidamente, come via alla vita beata, onde replicava sovente con l'Apostolo Paolo: cupio dissolvi, et esse cum Christo. Finalmente, essendo venuto in modo trà noi mortali, che da tutti era stimato degno della vita immortale; dato l'ultimo saluto, parti dalla casa di questo corpo, per soggiornare eternamente nel Cielo. E ne fu testimonia il romito fra Sebastiano, il quale nel tempo che fra Ettore morì in San Giovanni, vide la sua anima salire beatamente al Paradiso, e essere collocata fra gli Angelici Cori. Spirò questo beato romito, per lungo tempo nella Religione, qual soavissimo balsamo l'odore delle celesti virtù e come giglio odoroso tra gli orti del Gargano fece sentir alle nari di tutti una fragranza di Paradiso. Morto questo romito uditasi la fama della sua morte, fu cosa grande il concorso delle genti per il concetto di santità, in cui l'avevano tutti, che gli tagliavano i capelli, l'ugne, la barba, e l'abito, e con tanto empito s'accostavano per toccare, e baciare il sacro corpo, che à fatica poterò i Frati osservanti liberarlo dalle mani de' Popoli, ed ottenere, che non lo facessero in pezzi, Fu tumulato nelle tombe degli eremiti nella chiesa di Santa Maria di Stignano dei minori osservanti.

⁹⁸ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, in *3° Concorso interdistrettuale scolastico del Gargano*, Bari, 1986; G. Tardio, *Gli eremi in tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

In questo eremo visse anche fra Luca, soprannominato fra Luccichino. Il 1454 alcuni giovani, *istigati dal diavolo, andarono di notte tempo furando i tesori*. Fu arrestato uno di nome Luca *cognominato Lucchichino uomo di 30 anni*, al quale pochi giorni dopo fu tagliato la mano destra. Dopo tanto travimento avvenne la conversione e si ritirò a Sant'Onofrio e *fatta l'entrata d'ordine nelle mani dell'arciprete giurò voto di continenza, di clausura e di digiuno fino alla morte; fu vestito dal detto arciprete sopra la nuda carne da una rozza tela che mai mutasse. Visse in quella cella 25 anni in continua penitenza asprissima*. Fu serrata la porta dell'eremo dall'arciprete e entrava da lui solo la gente religiosa e chi si prendeva cura di governarlo. Subì molti attacchi del demonio ma fu sempre trionfante *avendo lasciato tutto ha trovato il vero tesoro che nessuno può cavare e rubare*. Visse venticinque anni in un volontario carcere, laudando sempre e benedicendo Iddio.⁹⁹

⁹⁹ ... L'anno del signore 1454 e dalla creazione del mondo 6654 vivendo il Beatissimo Papa Nicolò V. Avvenne che alcuni giovani di questa terra, *istigati dal diavolo, andarono di notte tempo furando i tesori, e trasportandoli in stati alieni, fra quali ci era uno per nome Luca cognominato Lucchichino uomo di 30 anni assai grande di vita ma di costumi perversi, e totalmente impiegato al male. Ma come piacque a Dio, che un vaso d'immondizia pieno bollente nella fucina del diavolo vi facesse vaso di gloria, e opera meravigliosa di Dio, e senza dubbio dove abbondò il peccato, vi soprabbondò la grazia, e quello, che pieno di peccati sgorgava veleno allora, per l'avvenire prendesse soavissimo odore, e scaturissero da lui fiumi di latte, e miele; e questo principio con la giustizia accio non fosse male senza punizione, quando che pervenuto all'orecchi del Signore che in quel tempo governava, che molti ladri furavano li tesori con l'aiuto dello demonio, dette opera che fossero presi, ma solo Lucchichino fu posto in prigione, al quale pochi giorni dopo fu tagliato la mano destra. Onde toccatoli il cuore dalla spiritualità donò a Dio con molte lacrime, e benché senza mano fosse inabile a vivere, tuttavia tanti favori ebbe da Dio, che in scorso del tempo di brigante divenne profeta, compagno de Santi, e dell'Angeli fu trionfatore del Demonio, fu favorito dalla presenza di Cristo. Considerato Lucchichino le parole della scrittura conobbe apertamente che l'edificio della sua vita per 30 anni era fondato sopra l'acque delle concupiscenza mondana, si dispose spianarla fino a fondazioni, e rifabbricarla sopra la ferma pietra della santa fede con la santa penitenza, e così con buona grazia del reverendissimo vescovo di Lucera e di tutta la comunità della terra di Castel Pagano si elesse un oratorio attaccato alla chiesa di S. Onofrio posta alle radici del monte, e fatta l'entrata d'ordine nelle mani dell'arciprete giurò voto di continenza, di clausura e di digiuno fino alla morte; fu vestito dal detto arciprete sopra la nuda carne da una rozza tela che mai mutasse. Visse in quella cella 25 anni in continua penitenza asprissima; il suo letto era la nuda terra e bene spesso soleva dire, la terra doma la terra; il suo vivere era di limosine quotidiane; e alcune volte stava dei giorni senza prender cibo, e al pane aggiungeva erbe e pochi legumi. Fu serrata la porta dall'arciprete; e solo entrava da lui la gente religiosa e chi prendeva cura di governarlo. Detteli Iddio spirito di profezia. Conobbe in lui spirito di profezia in scoprire ad un giovane di San Severo un peccato occulto, il quale in continuo peccato dormiva con la propria madre. Onde tant'enorme peccato, e abominevole dal Signore essendoli divinamente manifestato, occultamente ammonì il giovane, che dovesse da così nefanda scellerataggine levarsi volendo con tal correzione soddisfare all'evangelo. Stupitosi il peccante, che ad un uomo rinchiuso; fosse manifesto quello che credeva non lo sapesse persona nata, fece profitto la repressione per qualche tempo, ma di nuovo per suggestione diabolica tornò a perseverare nel peccato, il che sapendo per divina rivelazione il Lucchichino fece predica con l'arciprete di tal peccato, acciocché sapesse tanto peccato essere stato commesso, che Dio non permetteva sceleraggine in lungo tempo occulto: si emendarono ambedue e fecer penitenza del lor peccato. Questo fa gran parte causa, che il giovane prese l'abito del gran Padre Serafico Francesco. Non si deve tacere il segnalato favore che ebbe da quella apostola tanto amata da Cristo S. Maria Maddalena, quando che il demonio prese forma di due pellegrini mantellati, li quali passando per Sant'Onofrio chiesero ospitalità per la notte. Lui chiuso nelle sbarre disse che potevano dormire nell'oratorio. Ma si accorse che non erano pellegrini ma fuggiaschi perché peccavano contra natura. Lui chiuso non poteva cacciarli e il suo assistente in quel tempo stette alquanti giorni fuori per suoi negozi, ritornando a casa sen'andò la mattina per tempo alla cella di Sant'Onofrio, anco per visitare Lucchichino, e se ne accorse che i due uomini peccavano contro natura, e conosciuto l'inganno del demonio andò a chiamare l'arciprete, ma prima che entrasse il demonio percosse malamente fra Lucchichino imperocché non aveva peccato, col farli molte ferite, e partendosi in forma di serpente lassò in quel luogo orinal puzza, e fetore. La notte seguente mentre stava in orazione piangendo non le ferite, ma la poca fede, che gli pareva aver avuta, apparitili un bellissima donna nobilmente ornata accompagnata da molte altre, e tal'ora lo splendore, che dal di lei molto usciva, che esso non ardiva alzare gli occhi, e temendo di nuovo inganno stavasene tutto atterrito, ma in questi sente una dolcissima voce, che lo chiama per nome dicendo: Non temere o Lucchichino perché io sono quella Maria Maddalena tanto dal Signore favorita, e queste sono le Marie, che vengono a ungerle le ferite, che pure ieri ti fece il demonio, quale pensò più certamente ferirti nell'anima, mentre con inganno ti condusse fra mezzi uomini, pensando con i sacrilegi, e te e loro precipitare nella grava del peccato, ma il Signore conosciuto il tuo buon'animo mi manda con questo unguento, con il quale unsi i piedi del medesimo, ad ungerli, e così unto fu subito risanato, e dandoli il vaso li disse, che lo tenesse appresso di se in memoria della passione del nostro Signore e che ciò rivelasse all'arciprete. Dopo esser stato sedotto per cavar tesori fu fra Lucchichino trionfatore più volte del demonio, una volta quando lo cavò pensando al fargli rompere il voto della clausura e di continenza, il che non gli fu attribuito a peccato; perché non fu volontario: un animale vigoroso ruppe le sbarre e lo mascherò e lo costrinse a rifugiarsi a Sant'Agostino dove stavano le Verginelle a Dio consacrate all'ora, che era in età di 40 anni, pensò di fare dell'uno e dell'altre acquisto, sapendo come per il passato era stato inebriato. Ma veduto che il primo era stato vano, venne due altre volte all'assalto; rammemorargli i piaceri passati per farlo cadere nell'incontinenza, e questo faceva nelle solennità maggiori. Allora Lucchichino per far repulsa, se per il passato aveva mortificato la carne, ora più gagliardamente l'affliggeva non solo con il non voler più e più giorni gustar nulla ma ancora senza mai dare un'ora di riposo al corpo, per il sonno faceva durissime discipline, oltre alla continua e intermessa orazione, delle quali armi armato: vinto e superato il Lucifero infernale venne al secondo combattimento, a quello che non aveva potuto ottenere con la memoria di quelle persone, che già furono istrumento di farlo peccare, pensò con la presenza di quelle poterlo fare, e questo fu d'una vana e inonesta donna che egli aveva amata, e così in forma di quella apparendo, sentossi alla finestra con molte parole lascive a fargli lusinghe, quali tal'ora era solito farli, lo sollecitava à uscir da quel luogo che ormai bastava la penitenza che aveva fatta d'un piccol tesoro trovato. Gli prometteva che così storpiato lo voleva sostenere e aveva ardire prenderlo per la mano, egli subito gli disse che si partisse nel segno della*

EREMO DI SANT'AGOSTINO

L'eremo di Sant'Agostino non viene descritto in una piantina e non viene sempre citato nell'elenco degli eremi, non si riesce a capire il motivo anche se è il più grande per grandezza e importanza. Alcuni hanno voluto associare il nome di sant'Agostino con i frati Agostiniani, ma purtroppo non si è riusciti a dimostrare nessun addentellato storico sulla presenza di agostiniani in questa parte del Gargano. La storia della presenza degli agostiniani in Europa non presenta "buchi neri", ed è molto ben documentata. In questo lembo di Gargano non ci sono mai stati conventi o eremi agostiniani.

La chiesa dell'eremo di sant'Agostino alcuni l'hanno considerata chiesa parrocchiale dipendente da Castelpagano, non voglio entrare in questa disputa anche perché il diritto ecclesiastico medioevale non sempre è chiaro sulla dicitura di chiesa parrocchiale.

In un manoscritto per giustificare la presenza di eremiti e una presenza stabile di uomini devoti legati al vescovo hanno scritto che *nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.*

L'attuale struttura muraria è molto complessa e sicuramente nei secoli ha subito varie trasformazioni.¹⁰⁰

Alcuni altri romiti ... vivevano in grotte e capanne poi furon fabbricati divoti romitori à solaro (solaio). Il luogo grande fu fatto à lato della Chiesa di Santo Agostino nella parte di Levante sotto il monte detto di S. Angelo, fu edificato molto poveramente stretto, e basso fu fatto à piede piano, povero, ma à lamia anco le celle, non si ha possuto trovare altra scrittura. Dopo alcun'anni che corre l'anno di nostra salute 1564, si fabbrica la Chiesa nuova di questo Luogo alla parte di Ponente, che guarda alla piana, e questo trasporto si finì in pochi anni per la gran divozione delle genti, in particolare ancora dimoravano vicini à questo Sacro Romitorio persone affezionatissime. Nella piana borgesi, e ricchi di grand'armenti, che ci tenevano li boi con gualani per portar la mura e oltre le limosine ordinarie, mandavano ogni mese due mule cariche di robba per l'Operari. Come si dice di sopra che si fece il trasporto delle pietre etc. si fecero anche l'officina più grandetta. Il refettorio era dove hoggi è la Comunità, sino a meza stanza del fuoco. L'entrata era allo spico dello iazzo.¹⁰¹

Non si sa se questo eremo sia il più antico ma sicuramente era il più importante perché risiedeva il responsabile degli eremiti, si svolgevano i periodi di formazione e i "capitoli", e si svolgevano

Croce, che esso si fece e ritornare al baratro infernale luogo suo. Fu forzato il diavolo à quelle parole obbedire, e così parti gridando che non era modo à poter rimuover uno datosi alla vera, e volontaria penitenza, e fatto fermo proposito di servire a Dio. In un istante fuggito l'inimico venne l'Angelo, che con gran luce e contento lo consolò, consigliandolo à volere ogni giorno per le mani del prete cibarsi del Santissimo Sacramento dell'Altare. Avendo lasciato tutto ha trovato il vero tesoro che nessuno può cavare e rubare. Avendo Iddio chiamato alla perpetua gloria fra Lucchichino il giorno dell'Angelo che venticinque anni era vissuto in un volontario carcere, laudando sempre, e benedicendo Iddio, Lode a Dio e alla Vergine Madre di Dio.

¹⁰⁰ G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; A. Guida, *Miti e realtà archeologiche di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1989; A. Guida, *Nella scia dei Longobardi*, San Marco in Lamis, 1999; A. Guida, *S. Agostino una dimenticata domus-ecclesia nei pressi di Stignano*, in *Arte Cristiana*, f. 768. v. LXXXIII, maggio-giugno 1995, p. 217 e s. V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, Bari, 1986.

¹⁰¹ G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

alcune delle “funzioni religiose” più importanti e, in epoca moderna, venivano seppelliti gli eremiti.¹⁰²

Dopo la soppressione degli ordini religiosi all'inizio dell'800 e lo spoglio delle proprietà, l'eremo passò al Demanio e fu acquistato dai Centola, che però permisero l'abitazione ancora a qualche eremita fino a che fu trasformato in struttura per alloggiare pastori e animali. Purtroppo l'incuria dell'uomo sta facendo crollare questo eremo.

C'è una chiesa a due navate con molte pitture murali che negli anni sono state coperte da calce e fumo. Si notano gli spazi vuoti degli altari. E' visibile l'ossario nella parte centrale del romitorio dove sono stati disseppellite molte ossa da pastori che volevano “liberare” il locale per utilizzarlo ad altri usi. Le celle e i locali di riunione o di laboratorio sono parzialmente crollate mentre rimane in piedi il muro di cinta e la cisterna esterna è intatta.

A questo eremo sono legate alcune vicende.

Dalla vita di fra Lucchichino dimorante a sant'Onofrio apprendiamo che il demonio per fargli rompere il voto della clausura e di continenza, apparve in forma di un animale vigoroso che ruppe le sbarre e lo costrinse a rifugiarsi a Sant'Agostino dove stavano le Verginelle a Dio consacrate all'ora.

In una controversia con il clero i frati francescani riuscirono a dimostrare e a rivendicare i diritti sugli eremi e sugli eremiti. *La chiesa di S. Agostino è filiale del Convento di Stignano con le sue cappelle e eremi come consta dalle antiche costumanze. Il Fiscale le dichiara ecclesiastiche fratesche non altrimenti laicale, il Guardiano ha autorità assoluta comandando e facendo eseguire per il riparamento e restaurazione e decoro di quelle dalli eremiti terziari... Sopra le muraglie delle stesse c'è il titolo della consacrazione onde non può soggiacere al laico e il Sig. Vescovo nelli bisogni di essi eremi ha sempre ricorso al Rev. P. Guardiano e ha riconosciuto il medesimo per solo superiore nella spiritualità, come risulta dalle carte. Le patenti alli eremiti vengano consegnate dal Rev. do P. Guardiano che impone la penitenza, il cordiglio e la pazienza.*

Dalla vita di fra Padro Schiavonus che un delegato del Vescovo di Lucera, in una visita alle contrade di Castel Pagano, ha trovato in abito di eremita nei pressi la chiesa di Sant'Agostino senza patente e venne ammonito a richiederla in iscritto. L'eremita andò a Lucera e raccontò la sua storia di pellegrino e della sua fermata in quelle contrade con la licenza di eremita che aveva ottenuta dal padre guardiano degli zoccolanti di Stignano, che gli aveva imposto il cordiglio e che stava sotto la sua obbedienza.¹⁰³

¹⁰² In un processo civile il signor heremita fra Bernardo da Vitondo rimarca e dice che in detta chiesa e recinto (Sant'Agostino) solo li heremiti trovato seppellimento e non è portata alcuna creatura a seppellire. Cfr. G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2007. Si sa di molti eremiti seppelliti nell'ossario di Sant'Agostino vicino alla navata orientale della chiesa. Il corpo di fra Giovanni Battista Caneney fu portato nell'eremo di Sant'Agostino, dove venivano seppelliti tutti gli eremiti. Appena si divulgò la notizia della sua morte molta gente andò e nell'oratorio di Sant'Agostino per cominciare i funerali fu necessario cacciare il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una ressa per baciare la faccia, le mani del defunto, per togliergli il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto.

¹⁰³ Il rev. delegato del Vescovo di Lucera in una visita alle contrade di Castel Pagano ha trovato un uomo in abito di eremita nei pressi la chiesa di Santi Agostini, un tal Padro Schiavonus, era senza patente e venne ammonito a richiederla in iscritto, entro il termine di un mese sub poena. Ma fra Padro Schiamone non chiede nulla e S. E. il Rev. do Vescovo in virtù della santa obbedienza, e sotto pena di scomunica gli si imponeva di comparire nel palazzo vescovile nel termine di sei giorni e niuno doveva avvicinarlo. La sentenza fu letta durante la Messa solenne sia nella chiesa di Apricena, che nella chiesa curata dagli Osservanti e affissa poi alla porta. L'eremita si affrettò dopo tre giorni ad ire a Lucera. Dinanzi al Vescovo fra Padro Schiavonus si dichiara figlio di Alberto di Cinta e di Giacomina del luogo detto Canosa, di 33 anni incirca, gualano prima e poi deciso di andare in Terra Santa sopra un vascello era stato preso dai corsari turchi. Venduto come schiavo a un turco, aveva fatto il pastore di armenti ma disperato della sua triste condizione, aveva fatto voto a Dio se fosse riuscito a fuggire, di servirlo con castità. La fuga concertata assieme a un certo Antonio da Vieste schiavo ancor lui gli era riuscita. Così venuto in terra dei Cristiani, si era recato a casa sua, cercando elemosina per amor di Dio. Vi aveva passato tre anni e forse sarebbe rimasto sempre, se non ci fosse stato l'ostacolo del voto, da cui nessuno voleva assolverlo. Poi s'era fatto pellegrino dirigendosi verso Roma e guadagnandosi il pane, ora con il servire, ora con il cercare elemosina. A Roma era stato un mese, lavorando alle saline nelle campagne di Roma portando il sale, ma non aveva potuto ottenere lo scioglimento del voto ed allora si era portato alla Montagna dell'Angelo dove aveva incontrato un eremita di Stignano. Così dietro suo consiglio aveva scelto quel luogo nel quale allora si trovava. Non si tagliava la barba nigra e con un vestimento talare a generali colori frateschi viveva in una cella fatta dagli uomini della detta valle di Stignano vicino alla Chiesa di S. Agostino, la qual Chiesa è lontana dalla terra di San Marco quattro miglia in circa, e è posta in una valle boscosa, dove non sono se non roveri, spini e altri alberi infruttiferi. La licenza richiesta a tutti gli eremiti l'aveva ottenuta dal rev. padre guardiano degli zoccolanti di Stignano, che gli aveva imposto il cordiglio, e dagli uomini del luogo, da cui aveva pure ricevuto l'obbligo di sonar l'Ave Maria la sera, la mattina, e di mezzogiorno. Il fra Padro dice che milita e abita sotto il Santo Francesco e che aveva ricevuto quell'abito dal padre guardiano del Convento degli zoccolanti di Santa Maria di Stignano e che stava sotto la di lui obbedienza. Presentatosi in quelle contrade vestito alla corta per chieder la carità, s'era sentito rispondere che l'elemosina l'avrebbe avuta se prima si fosse messo un abito di eremita.

L'eremita fra Bernardo da Vitondo riferisce in un processo (*Die 15 mensis martii AD 1597*) che ha ritrovato *con molti altri homini e donne della vicinanza ch'erano venuti alla chiesa di Santagostino e, nel processionare attorno le mura vedemmo dalla terra un bussolotto pieno e una creatura, la quale a giudicio da pochi giorni era stata sepolta, e non haveva la testa, manco un braccio e le vedella*. Il processo continua a carico di una tal *Angioletta Regnanese, figliuola del gualano, la quale non è maritata, perché era presuntione che Angioletta fusse pregna*. Il processo continua per cercare di dimostrare che Angioletta, contumacie, fosse una strega. Le testimonianze non sono univoche nelle accuse *"Non so se Angioletta à commercio col demonio ma la gente dice che balla sotto la noce."* Un testimone riferisce che Angioletta abbia detto che *erano stati dei forestieri di passaggio che avevano sgravato e morto l'infante mo non si erano fatte pozioni, lei era devota e bizzoca di Stignano ma li genti erano gelosi e li volevano male perché era seguace dei monaci*. Poi descrive la sua fuga e riferisce che *è di presuntione comune che li omini sconosciuti l'hanno chiusa in una grotta con grossi*. Il testimone dichiara che *Angioletta del gualano di Rignano è cognomata la bizzoca bagnata amperocchè vace a Stignano dalli monaci e si trattiene con altre donne in una grotta alla lauria per le orazioni. Non so altro se c'è commercio con li monaci e se fosse gravata. Con longo formato diligente processo contra Angioletta, figliuola Rocco gualano di Rignano, per causa e sopra l'imputatione ad essa Angioletta data di haver distrutta una creatura dalla istessa Angioletta nata, e quella maliciosamente e nascostamente sepolta in loco insolito della chiesa di Santagostino della contrada Foresta. ... ha giudicato e sentenziato che la detta Angioletta, la quale ha fatto fuga s'è resa colpevole e verifica per la comisa contumacia delinquente, e rea del comiso delitto, senz'alcun timor de Dio e della giustitia ha distrutta la detta creatura e non voluto relevare i nomi delle femmine del concilio alla noce, sia da tutto il territorio di Castel Pagano bandita per bando della sua vita perpetuamente, con dichiarazione che, dove per i tempi a venire la detta Angioletta si ritrovasse di dentro delli confini d'esso territorio, che di subito sia introdotta nelle forze dilla Comunità e quella condotta al solito loco di giustizia, e ivi per mano del carnefice senza alcuna redemptione sia abrugjata, talmente che mora e si facci in polvere*. Ma i giudici già sapevano che c'era stata giustizia sommaria con il seppellimento della povera Angioletta viva.¹⁰⁴

EREMO DI SAN PIETRO O SAN NICOLA

L'eremo in grotta di San Pietro o di San Nicola¹⁰⁵ ha una struttura molto particolare. Una grotta naturale ai lati di una canalata che scende da monte Castello. All'interno ci sono due piccole cisterne ricavate nella roccia e un sistema per trasportarvi l'acqua che gocciola dalle pareti. Per secoli è stata dimora di eremiti e successivamente di pastori, carbonai e briganti.

Si racconta che fra Pietro era un monaco nero presso il monastero di San Giovanni in Lamis e ottenne dall'abate l'autorizzazione a vivere da eremita nella contemplazione dei misteri celesti con la mortificazione e la più aspra penitenza. Andava presso l'oratorio di San Agostino per la Messa e mangiava *agresti frutti e amare radici* che si procacciava in quei burroni. Un giorno lo incontrarono alcuni pastorelli, i quali pensarono ad uno spettro od un fantasma e avvisarono gli altri i quali andarono e si sparse la notizia. Presso la grotta-eremo di Sant'Andrea andarono

Dopo messo l'abito lungo con la corda aveva avuto un poco di carità In quell'oratorio fra Padro faceva le sue orazioni con Pater noster, Ave Maria, e Credo. Non sapeva né leggere, né scrivere e perciò gli erano inutili i libri che aveva nel suo eremo, si accostava ai Sacramenti ma fra Padro si era confessato e comunicato solo a metà Quaresima dell'anno alla Chiesa delli frati di Stignano ed era solito confessarsi appena una volta all'anno. Si impose al rev padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano di sorvegliare e soprintendere sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, che rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti. Dopo l'audizione fra Padro viene assolto e gli venne dato il foglio da leggersi: "fra Padro Schiavone asserto heremita, che già era stato scomunicato, attenta l'obligazione fatta nel officio, la patente rilasciata giustamente dal rev. padre guardiano degli osservanti di San Francesco del Convento di Santa Maria di Stignano e per gratia di Dio nella ubbidienza della S. Chiesa, è stato assolto, e nissuno deve schivarlo, ne averlo in mala opinione, ma in logo di fedel Cristiano".

¹⁰⁴ G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2007.

¹⁰⁵ V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, in 3° Concorso interdistrettuale scolastico del Gargano, Bari, 1986, p. 77 e s.

molte persone e lui era servizievole verso tutti. Il 15 dicembre 1337 all'età di anni 75 dopo aver condotto un'esistenza più angelica passò a miglior vita. Fu sepolto nella grotta di S. Michele presso Castel Pagano.¹⁰⁶

EREMO DI SAN GIROLAMO ALLA "CHIERICA DEL MONACO"

L'eremo di san Girolamo non è presentato in nessuna cartina geografica o topografica ma è documentata per la presenza di fra Cesidio che nel 1589 vi risiedeva. Oltre ad avere la patente da eremita rilasciata dal Guardiano del Convento di Stignano aveva l'ufficio di "avvistamento e segnalazione" per "qualsivoglia motivo" dal feudatario di Castel pagano e per questo riceveva anche un misero compenso.

L'eremo si trova in una posizione eccellente per gli avvistamenti nella pianura del Tavoliere fino ai monti del Vulture e del Molise, ma è anche in una buona posizione per avvistamenti nella zona montana a nord. La superficie dell'eremo è molto grande con una recinzione in pietra e si notano le strutture per una torretta e un a cisterna per l'acqua (Lon 15° 33' 53,94; lat 41° 44' 48,16"; X 546.975,77; Y 4621.808,57). I ruderi sono situati a 670 m slm, la zona è chiamata dai pastori del posto la "chierica del monaco" perché è un sito dove non cresce alberi o arbusti e sembra come una chierica che usavano i frati.

¹⁰⁶ *Fra Pietro celebre eremita di mirabile vita e chiaro nella fede sin da giovanetto si era consacrato a Dio sotto i monaci nel monastero di San Giovanni in Lamis, ed avendo, in quell'asilo di pace dato assai per tempo prova di sé a mezzo dell'amore e del continuo studio delle Scritture, nonché con l'esercizio delle virtù monastiche, data la sua grande modestia ed umiltà, gli fu facile ottenere dall'abate l'autorizzazione a passare a vivere in un luogo inospitale, e del tutto segregato da ogni umano commercio, per condurvi la vita perfetta degli eremiti. Colà, lungo le scoscesi valli di ponente del Monte Gargano, fissò il novello Battista il proprio soggiorno, e noi tuttora possiamo ammirare i miseri avanzi del suo angustissimo reclusorio, non più ampio di due passi. Unito totalmente Pietro al suo Dio nella contemplazione dei misteri celesti e nell'esercizio continuo della mortificazione e della più aspra penitenza, egli non usciva mai da lì, se non per discendere all'adiacente oratorio di San Agostino o per procacciarsi, tra quei paurosi burroni, fra gli agresti frutti e le amare radici, il suo alimento. Avvenne, un giorno, che dopo avere qui lungamente dimorato, affatto incognito ai mortali, un dì, errando tra la foresta, fosse adocchiato da alcuni pastorelli, i quali, identificando nella sua persona uno spettro, od un fantasma, anziché un uomo vivente ne diffusero la notizia agli abitanti del circondario, e, questi agli altri del castello e poste circconvicine. Il che procacciò ben presto all'eremita una moltitudine di ammiratori, i quali, a lui insieme giungendo, lo interrogavano su chi egli fosse ed a qual fine si dedicato, in quell'asprissimo luogo, ad una così crudele condotta di vita, e, comprendendo essi, dalle sue risposte, che costui era quell'uomo santo di cui già si era persa la memoria e che si era abbandonato ad un tenore di vita così austero, unicamente per sacrificarsi tutto intero a Dio, ed osservandolo macilento nell'aspetto, ed estenuato nelle forze e quasi affatto privo di vestiario, decisero di provvederlo di cibarie per sostentarsi e di vesti per difendersi dalla rigidità dei tempi. Egli, dal canto suo, tutti accoglieva amorevolmente, a tutti dava ascolto, a tutti porgeva aiuti e testimonianze di vita eterna. Dei cibi, tuttavia, che in gran quantità gli venivano offerti, poco o nulla profittava per sé, ma li condivideva con i poveri che già presso di lui avevano preso continuamente ad affollarsi. Finalmente, dopo aver Pietro resistito nelle solitudini di Monte Gargano sino alla vecchiaia, conducendo un'esistenza più angelica che umana e predetta la propria imminente morte, nella solitudine assoluta del suo reclusorio passò a miglior vita il 15 di dicembre dell'anno 1337 all'età di anni 75. Divulgatasi rapidamente la notizia del prezioso passaggio all'eternità del servo di Dio, un'infinità di gente, di ogni sesso ed età, corse alla spelonca per poter vedere e venerare le spoglie del nero eremita del Monte Gargano presso Sant'Andrea. Per assecondare la fervente venerazione del popolo, la sua salma fu lasciata esposta sino a Natale. In quello stesso giorno, l'intero popolo di Castelpagano, ordinato in solenne processione, composta dal Clero secolare, dal popolo cui faceva seguito il Magistrato, incamminandosi alla volta di Castello, e deponendo nel feretro, magnificamente addobbato, il sacro corpo, dove nella grotta di S. Michele Dio lo avrebbe preso alla seconda morte. La morte dei giusti è ricordata nel cuore degli uomini che lo hanno conosciuto e Dio li tiene nel suo grembo come una mamma tiene la sua creatura più cara e dalle sue mammelle lo nutre amorevolmente.*

ROMITORICCHIO DELL'ANNUNZIATA

Il romitoricchio dell'Annunziata anche se non sarà visibile nella escursione merita un piccolo accenno. E' situato a nord delle contrade Porcili e Castrate quanto la valle comincia a salire sulle pendici del monte, a circa 500 m inizia il canale che conduce a Castel Pagano. Sono una serie di grotte parzialmente finite di scavate perché la roccia è formata da materiale non molto compatto.

Queste grotte hanno delle nicchiette all'interno e le aperture sono parzialmente ristrette da muri a secco.

Facendo un sopralluogo delle grotte si è trovata una certa rispondenza con la descrizione che Edmondo De Amicis fa delle grotte dei briganti nella sua novella Fortezza.¹⁰⁷ Da l'impressione che chi ha riferito l'avvenimento sia veramente stato in una grotta come quella, troppi i particolari che coincidono sia della grotta che del territorio circostante.¹⁰⁸

Sicuramente la serie di grotte sarà stata abitata anche da pastori e in queste grotte sono stati trovati tesori di briganti. I briganti usavano molto oro nel loro vestiario e, forse, ne nascosero anche ingenti quantità tenendo conto delle molteplici leggende sui tesori dei briganti. Sono numerose le leggende e le credenze popolari riferite a tesori che i briganti avrebbero nascosto in grotte, in anfratti o in muri delle abitazioni.¹⁰⁹ Il Soccio nel dichiarare lo stato di dissolutezza in cui vivevano i briganti specifica che *avevano di già corrotta la pubblica onestà nel popolo basso perché avevano liberato il freno ad ogni dissolutezza con la profusione del danaro, e con la mostra di gioielli, fila di oro, anelli e altre cose preziose.* Con l'ostentare gioielli ognuno di essi, sia o no coniugato, aveva la sua particolare Ciprigna, che gareggiava nello sfoggio con quella del suo compagno. *Laonde, a vista di tanto oro, lacerossi la benda ad ogni pudore ed onestà; e noi che stiamo tramandando ai posteri in queste pagine tali fatti, per vergogna vorremmo piuttosto tacere che i mariti prostituivano le mogli, i fratelli le sorelle, gli stessi padri, ma soprattutto le stesse madri, vendevano senza ritegno, anzi con millanteria, la innocenza verginale delle ancora impuberi figlie.*¹¹⁰ Da una relazione di polizia del 1862 si ha notizia del ritrovamento di una pignata con oggetti di oro e di metallo vario che era appartenuto a qualche banda di briganti che avevano razzato questi preziosi nelle loro scorribande. *Nel fare la perlustrazione nelle grotte all'i piedi del Monte Castello si è rinvenuto in uno di questi ricoveri ai Porcili: Dieci cartoni di polvere, due borse in pelle con camicie e calze pulite, e in una pignata una quantità enorme di oggetti di oro e di metallo vario che è stata consegnata al Capitano. Ha provveduto a chiamare coloro che avevano fatto denuncia di furto e sono stati restituiti solo alcuni dei oggetti. Gli altri sono ancora nelle mani del Capitano.* Ma anche in altre occasioni si ha il ritrovamento di bottino in oggetti d'oro che i briganti avevano con se.¹¹¹

¹⁰⁷ E. De Amicis, *Fortezza* in *Novelle*, varie edizioni di cui la prima del 1872.

¹⁰⁸ G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabiniere della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.

¹⁰⁹ G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004. Sono moltissime le leggende popolari che riferiscono di *trasore* nascosti da briganti e ritrovati da contadini che avevano scavate nelle grotte.

¹¹⁰ P. Soccio, *Unità e brigantaggio*, Napoli, p. 223.

¹¹¹ Il 6 marzo 1863 alcune compagnie della Fanteria sabauda si scontravano con 35 briganti della banda di Angelo Raffaele Villani conosciuto anche con il nome di Recchiomozzo. Nello scontro morirono molti briganti. Il sottotenente Temistocle Mariotti ci descrive lo scontro: *Noi l'inseguiamo alle calcagna continuando il fuoco, cui essi di tratto in tratto rispondono, finché uno dopo l'altro vengono raggiunti e ne succedono lotte corpo a corpo veramente macabre: 8 sono finiti a colpi di baionetta e di calcio di fucile sulla testa; uno, inseguito dai soldati del mio plotone, scompare in una specie di voragine dissimulata tutt'attorno da fitta boscaglia. Quivi noi sopraggiunti, senza punto riflettere, saltammo dentro, scoprendovi lateralmente una tana capace di accogliere appunto un uomo carponi. Il brigante vi si era infilato tutto intero; non isporgeva fuori che un piede stivalato, munito di un enorme sperone di ottone. S'incominciò a tirarlo da quel piede ed esortarlo ad arrendersi, ma a smuoverlo riuscì inutile ogni sforzo. Quando meno ce l'aspettavamo, avendo forse egli potuto fare col braccio un movimento opportuno, ci scaricò contro senza interruzione i sei colpi della sua rivoltella, che tutti per fortuna fallirono il segno. Allora uno dei soldati sparò nella buca, e dopo poco, tirando ancora il piede, il corpo esanime fu estratto. Era un giovane poco più che ventenne, bella figura scultorea inappuntabile nella sua uniforme brigantesca con ogni ben di Dio nelle tasche: lunga borsa di pelle fornita di 200 piastre, un grosso involto di gioielli, orecchini e spille di brillanti di valore, fili di coralli comuni, parecchi anelli con pietre varie, un orologio ed ancora una magnifica pipa di schiuma con buona provvista di sigari napoletani; un robusto pugnale, infilato nella cartucciera di cuoio ben lavorata e contenente non meno di 60 cartucce. Nelle tasche del panciotto, medagliette ed*

Presso il romitoricchio dell'Annunziata visse quarant'anni la romita Alberto.¹¹² Fra Guglielmo, prefetto degli eremiti, andò a fargli visita e rabbrivì vedendo l'orribile condizione in cui fra Alberto aveva vissuto tutti quegli anni in quelle grotte e si stupì di come avesse fatto a sopravvivere così a lungo in quelle condizioni. Dopo la festa del 15 agosto 1676 gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa della domenica andarono al romitoricchio dell'Annunziata e trovarono fra Alberto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani, lo sguardo levato al cielo come in estasi in tale atteggiamento un coro d'Angeli suonava e si rese palese il sereno transito dell'anima dolcissima di fra Alberto che dal gracile corpo volò tra le braccia di Dio. Nel portarlo all'eremo di Sant'Agostino per la sepoltura si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio. La letteratura e l'agiografia è ricca di donne che nell'antichità, pur di vivere da eremite o in monasteri o cenobi, si travestivano da maschi.¹¹³

EREMO DI SAN FELICIANO ROTONDO

L'eremo di san Feliciano rotondo è posto in agro di San Nicandro Garganico attualmente è visibile solo il muro di cinta e i ruderi di una costruzione. Si trova sull'altipiano a nord della cresta di monte Castello (X 24.680,91; Y 46.219,98). E' riportata in diverse mappe compresa la

abitini e amuleti di ogni specie; altrettanti appesi al collo: nelle braccia, tatuaggi religiosi; perfetto il fucile a due canne; la rivoltella pareva sparata per la prima volta. P. Soccio, Unità e brigantaggio, p. 262

¹¹² *La serva di Dio non sappiamo con esattezza di donde fosse originaria. Nell'accoglienza della prova narrò che in un tempo di sua vita morì una nobildonna e fu portata alla chiesa per la sepoltura i canonici aprendo un sepolcro di chiesa, vi si scorse il cadavere di una sepolta, non ancora ridotta in polvere e orribile a vedersi. La serva di Dio a tale vista sentì un fremito per le ossa e così prese a ragionare «Quella che lei era, io lo sono; quella che lei è io lo sarò». Quella nobildonna era stata in vita assai avvenente. Osservando come la bellezza e l'avvenenza di lei si erano cangiate in fetore insopportabile e in putredine secondo le esigenze dell'umana condizione, la serva di Dio quasi accogliendo un avvertimento dal cielo, decise di mutare in meglio la propria vita. In seguito ebbe a narrare che in sogno veniva condotta a luoghi solitari e deserti che poi di persona, nella realtà trovò tali e quali gli erano stati mostrati. La serva di Dio decise dunque di ritirarsi nella solitudine, abbandonando del tutto la vanità del mondo. Uscita dalla città nel silenzio della notte, giunse sulla via dove non aveva a temere di essere ritrovata da parenti, con un cavallo guadagnò strada e arrivò a Roma dove visitò le grandi basiliche cristiane. E si ritirò nelle cime degli Abruzzi e tutta sola con straordinario fervore si mise a cercare i recessi più nascosti di quel luogo deserto. Il primo eremo dove prese dimora si trovava presso la plaia del castello di Pacentro e distava poche miglia da Sulmona. La famiglia non si diede pace e la cercò a lungo, tanto che un giorno dopo tre anni dalla sua fuga, furono prossimi alla grotta dove dimorava. In tale circostanza un Angelo santo la avvisò consigliandola di recarsi presso il monte Gargano per perfezionare la vocazione, promettendogli inoltre che quel luogo sarebbe stata la sua finale dimora. Giunta al Monte Gargano sotto mentite spoglie chiese al padre guardiano di dimorare in un eremo là disseminato. Non si presentò come femmina ma come maschio che voleva menare vita eremitica. Là dunque attendeva al digiuno e all'orazione con assiduità, avanzando ogni giorno di virtù in virtù. In quel tempo due religiosi romiti prudenti e saggi esaminarono la sua dottrina, ammirando non poco il suo tenore di vita così edificante e testimoniarono di aver trovato in lui molto più di quanto era stato loro detto. Per sette volte al giorno meditava la passione di Gesù e versava non poche lacrime al pensiero delle piaghe del Signore. Recitava i Salmi e pregava con infinito amore la Madonna. Sedava i desideri del cuore e del corpo con la penitenza e con i cilizi, flagellando il suo corpo. Dopo la prova gli fu imposto il cingolo e la pazienza del francescano. Fece voto di perpetuo silenzio e solo nella confessione osava parlare. Visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata. Fra Guglielmo prefetto degli eremiti, venne a fargli visita e rabbrivì vedendo l'orribile condizione in cui fra Alberto aveva vissuto tutti quegli anni in quelle grotte e si stupì di come avesse fatto a sopravvivere così a lungo in quelle condizioni. fra Alberto il 15 agosto 1676 si recò a Stignano per l'ultima confessione e ricevere per l'ultima volta l'Ostia santa, si congedò da tutti i monaci raccomandandosi alle loro preghiere Per 40 anni fu come fiaccola ardente assidua nella preghiera costante e nella penitenza, mantenendosi candido come un giglio e puro come acqua cristallina, nascosta al mondo come un tesoro preziosissimo e di inestimabile valore. Gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa della domenica andarono al romitoricchio dell'Annunziata e trovarono fra Alberto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani, lo sguardo levato al cielo come in estasi in tale atteggiamento un coro d'Angeli suonava e si rese palese il sereno transito dell'anima dolcissima di fra Alberto che dal gracile corpo volò tra le braccia di Dio. Nel portarlo a Sant'Agostino si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto e che per quarant'anni aveva vissuto solitario all'Annunziata non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio.*

¹¹³ G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

mappa della costituzione della diocesi di Foggia, perché è posto in agro di San Nicandro poco distante dal confine con il comune di San Marco in Lamis.¹¹⁴

In questo eremo ha vissuto l'eremita fra Rinaldo che nel 1680 abbandonò l'eremo e si portò con sé la reliquia di san Feliciano lì custodita. Andò a svolgere la sua funzione di eremita presso la cappella di san Vito e san Rocco fuori il centro abitato di San Marco in Lamis. Presso questa cappella c'era un ospedale, dopo l'arrivo di fra Rinaldo la cappella si chiamò di san Felice. Ma nel 1717 prese il titolo della Madonna Addolorata.¹¹⁵ Il culto di san Felice, o san Feliciano oppure san Felicissimo è stato radicato a San Marco in Lamis fino alla fine del XIX sec., nel '700 il Capitolo dei Canonici si era impegnato a partecipare gratuitamente alla processione ecclesiastica importante, Corpus Domini, e alle due processioni patronali, san Marco e san Felicissimo. La reliquia ora non si sa dove sia depositata.

TRINITA'

L'eremo della Trinità¹¹⁶ ha una struttura e una storia molto complessa. Attualmente è posta tra i confini del Comune di San Marco in Lamis e di Sannicandro Garganico e ha subito molte trasformazioni e modifiche. I ruderi mostrano quattro vani e una cisterna per la raccolta di acqua piovana con un impluvio a ventaglio.

La struttura muraria dimostra le molte modifiche subite.

Nella struttura è murata una pietra con alcune lettere incise



E' un enigma di difficile decifrazione, anche perché non conoscendo le altre lettere e non sapendo quali sono le lettere messe al rovescio non si riesce a capire quale è il senso compiuto del tutto.

¹¹⁴ G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

¹¹⁵ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340; Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310; G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.

¹¹⁶ A. Guida, *Miti e realtà archeologiche di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1989; A. Guida, *Nella scia dei Longobardi*, San Marco in Lamis, 1999; A. Guida, In mezzo al Gargano fiorisce un convento, in *La Capitanata* a. III, n. 4; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, Bari, 1986; G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006- G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneny eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007. G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007. G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007. G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007

Nelle vicinanze di questo eremo si svolgevano anche strani riti per parlare con gli spiriti oppure di evocazione degli spiriti con i cerchi salomonici che venivano dipinti sopra pelli di capretto.¹¹⁷

Si è avanzata l'ipotesi che in un primo momento invece dell'eremo ci fosse stata una torretta di guardia che era una posta di comunicazione tra Castel Pagano e Monte Celano.¹¹⁸ Perché sono visibili i due luoghi. Da Monte Celano un altro posto segnalava con la cima di Monte Sant'Angelo e di lì verso Iacotenete, per eventualmente completare tutto il Gargano.

Nel 1569 fra Mario, *monaco della monacheria della Trinità*, concesse l'uso della sua casa (*posta in Castel Pagano nella qual casa ho tutta la mia robba, ma non la habito, perché son monaco eremita et sto nella casa della monicheria di Trinità*) per conservare del pane cotto per farne elemosina per l'anima di un tal Vito.

Il pane fu rubato e secondo l'accusa *è stato usato al passo sotto la noce per banchettar la sera delli Epifania con lo vino delli zoccolanti di Stignano... avevano banchettato con strighe e strignoni c'eran pure li caproni*. Il processo si conclude senza sapere l'autore dei furti e chi fossero *strighe, strignoni e caproni*.

Tra la fine del '600 e l'inizio del '700 visse fra Giovanni Battista Caneney, eremita di origine spagnola. Il giovane Giovanni Battista Caneney visse la sua giovinezza come servo nella casa di nobili mercanti spagnoli a Napoli. In un certo periodo della sua vita *si decise di volgere le spalle al mondo e di ridursi in un luogo solitario, giusta l'esempio dei santi romiti, a far penitenza de' suoi peccati, e indi servire solamente il Signor*. Giovanni Battista indossando un lungo abito moro di grosso panno, *s'accinge i lombi di rozza fune, e così vestito intraprende un pellegrinaggio al Sacro speco di San Michele Arcangelo al monte Gargano*. Nel ritornare incontra nella valle di Stignano gli eremiti e *si ritira nel romitaggio di Trinità con licenza del P. Guardiano del Convento di S. M. di Stignano*. Viveva sempre chiuso nel suo paradisetto, e solo nelle feste si recava al convento di Stignano per confessarsi e comunicarsi. Fra Giovanni Battista Caneney si cibava una volta sola al giorno, e *di notte concedeva al suo corpo poche ore e su quattro assi vestito, giacché impiegava la maggior parte della notte nell'orazione, meditazione e aspre discipline*. Non sapendo leggere con l'aiuto dei frati di Stignano imparò. *Quindi in poco tempo apprese la maniera di recitare il Breviario, che da allora in poi recitò ogni giorno. Le vite e le storie dei Santi Padri gli procurarono grande conforto ed eccitamento sempre maggiore ad emulare le loro virtù. Egli leggeva anche altri libri spirituali, così che, se alcuno lo udiva parlare di ciò che v'era contenuto, riceveva una indicibile consolazione. Di tal guisa fra Giovanni Battista passava tutti i giorni, poco curante delle cose temporali e del suo nutrimento; poiché egli era intieramente approfondito in Dio, il quale procurò al suo servo tutto ciò che gli era necessario. Ma lo splendore di una vita così pia si dilatò così che non solo il popolo, ma anche il clero accorreva a lui per ammirare la sua santità, e per riceverne conforto... Giovanni Battista accoglieva ognuno con volto piacevole, intratteneva tutti con discorsi amorevoli ed umili, così che ciascuno con grande contentezza di cuore ed esuberante gioia si accomiatava da quel caro padre, e ritornava a casa sua... E accorrevano a lui da luoghi remoti altri pii romiti, i quali veneravano il servo di Dio come loro padre carissimo e loro maestro, da cui essi apprendevano il vero modo di vivere secondo la loro vocazione. Ricevette molte tentazioni dal diavolo. Con l'elemosina ricevuta fece abbellire la sua chiesuola; innalzò un nuovo luogo accanto. Alla vecchiaia non potendo*

¹¹⁷ Stralci di due dei diversi riti che si svolgevano sul monte di Trinità tratti da *Il libro della felicità* in G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007. " *Bisogna osservare che deve essere uno solo o in tre, compreso il Karcist tenendo in mano la verga fulminante. Per questa operazione è d'uopo scegliere un luogo solitario e lontano dai tumulti, sopra un monte lungo una valle. Prendete un capretto vergine, che al terzo giorno del quarto di luna lo decorerete di una ghirlanda di erba sacra, sulla testa con un nastro verde, in seguito lo trasporterete sul monte dove si vede il sole sorgere e tramonta il braccio nudo sino alla spalla, armato di una lamina, il fuoco sarà acceso con legna bianca; voi direte le parole. Mentre la vittima brucerà, gioirete in onore e gloria del grande Adonay, Eloim, e Ariel, Jehova, conserverete la pelle del capretto per fare il rotondo, ossia il gran cerchio... Il segreto magico per l'arte di parlare coi morti bisogna assistere alla messa di Natale la notte al momento che il prete alza l'ostia v'inchinerete e direte... Poi salirete il monte e direte: Se tenete sotto il vostro potere colui per la quale io mi interesso; io vi scongiuro nel nome del Re dei Re di farmelo comparire. Dopo di questa cerimonia che è indispensabile da fare, sopra lo toppo prendete un pugno di terra e la spanderete nel recinto delle mure dicendo a voce bassa: Colui che in polvere si risvegli dalla sua tomba e che sorta delle ceneri e che risponda alle domande che gli farò nel nome del padre di tutti gli uomini. Allora piegherete un ginocchio sul toppo volgendo gli occhi all'oriente, e allorchando le porte del sole si apriranno vi armerete di due legni di alloro raccolto nel recinto poi li getterete sulla monicheria dopo, v'incamminerete dalla parte dell'occidente e quando avrete fatto cinquemila e novecento passi vi coricherete per terra tutto allungato, le palme delle mani lungo le coscie, gli occhi al cielo in questa posizione voi chiamerete colui che desiate di vedere, non spaventarvi quando vedrete comparire lo spetto; e voi solleciterete la sua presenza colle seguenti parole: Ego sum te peto, et videre queo. Veduta l'ombra invocata e chiedete quello che credete più opportuno alle vostre soddisfazioni ..."*

¹¹⁸ Sulla cima di Monte Celano è stato ritrovato un deposito di selci che indicherebbero un centro culturale e altre presenze umane antiche. G. Tardio, *Inseguimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

muoversi andavano i frati a celebrar Messa. Nel raccontare la sua vita vengono illustrati diversi fatti straordinari avvenuti. *Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708.*

Nel registro dei morti della chiesa Collegiata di San Marco in Lamis venne messo in evidenza la morte di questo eremita, l'unico eremita morto fuori le mura cittadine che viene trascritto nei registri dei morti. Il suo corpo fu portato nell'eremo di Sant'Agostino, dove venivano seppelliti tutti gli eremiti. Appena si divulgò la notizia della sua morte molta gente andò e nell'oratorio di Sant'Agostino *per cominciare i funerali fu necessario cacciar il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una ressa per baciar la faccia, le mani del defunto, per togli il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto.* Dopo alcuni giorni dalla sua morte, *per ordine di fra Alessandro superiore del detto oratorio, alla presenza del R.do Padre Guardiano delli Osservanti del Convento di Santa Maria di Stignano e di altre persone il cadavere venne disumato, affinché si potesse dipingere al naturale da un bravo pittore.* Il ritratto fu conservato per molti anni nella sacrestia del Convento di Santa Maria di Stignano. *In pittura ad olio del santo eremita, ritratto che sembra di buon pennello, ha gli occhi socchiusi, il colore assai smorto, tanto da far credere che sia stato dipinto dopo morto, come difatti consonerebbe col detto più sopra; vestito del saio di S. Francesco col cappuccio. Ha tutti i capelli ma bianchi; è assai magro.* Sul quadro c'era la seguente iscrizione: "*La vera effigie del Romito di Trinità, morto in concetto di santo, chiamato Fra Giovanni Battista Caneney dalli paesi della Hispania.*"¹¹⁹

¹¹⁹ *Se la memoria degli uomini inutili si diletta col suono del bronzo che li accompagna al sepolcro, quella all'incontro de benemeriti e dei giusti erompe, come sole, dalla pietra che li racchiude, e attraversa vivissima i secoli. Invano la invidia ne vorrebbe oscurare la luce, indarno la ingratitudine li dimentica; in quella guisa che Iddio non lascia perire nemmeno una scheggia delle ossa de' santi suoi, così non soffre che si abbia ad eclissare un raggio solo delle loro opere insigni. E se avenga che talvolta l'oblizione gravi sovra il sepolcro di un'anima pia. Iddio, qui revelat profunda de tenebris, la riserba ai tempi poveri di nobili esempi, perché valga a scuotere chi brancola nelle tenebre, e l'innamori delle virtù. Fra queste pie anime merita un posto fra Giovanni Battista Caneney spagnolo. Di quest'uomo di Dio non abbondano per verità le memorie, ma insieme non si può dire che ne faccian difetto. Un solitario, che non usciva dal suo eremitaggio che ne giorni festivi, ed era intento unicamente a mortificarsi ed a pregare, e non avea altro consorzio col mondo che coi devoti e confratelli eremiti delle vicinanze, che movevano a lui per consiglio e preghiere. Padre Giuseppe nel 1785 scrisse la di lui vita. E accresce più la fede se si ponga riflesso al fatto che egli scrisse alquanti anni dopo la morte di Giovanni Battista Caneney, epoca sufficiente da un lato a far cessare un eventuale infondato entusiasmo, ma non troppo rimota da far perdere la memoria delle sue gesta. Se Padre Giuseppe avesse alterata la verità, si avrebbero avute le contraddizioni dei compagni eremiti e delli frati osservanti. Le solitudini quiete e tranquille, in quella guisa che per mezzo delle loro dilettevoli amenità attirano a sé gli animi dalla piana e dimentichi degli affari li ristorano, così hanno anche una special forza di sollevare il cuore dalle cose terrene verso Iddio e le cose celesti. Fra i romitaggi della Val di Stignano ve ne avea uno alla sommità del monte che si nomina Trinità. Il P. Giuseppe asserisce che in una carta del sig. Fiscale si trova che i signori di Castelpagano avevano diritto a "Due partes locus de Trinità" mentre la terza parte spettava ai diritti dell'Abate di San Giovanni de Lama. Ai tempi dell'eremita era circondato da folta selva da una parte, mentre dall'altra ne discendeva la montagna. Gli altri eremitaggi della Val di Stignano erano: S. Agostino sotto il monte, Santa Maria Maddalena, Trinità, S. Giovanni, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, Pietà, S. Basilio, S. Antonio grande e S. Antonio piccolo, e S. Onofrio, ai tempi di Fra Giovanni Battista Caneney abitati anch'essi da eremiti, ora deserti. La patria di questo è la Spagna; stando ad un'iscrizione che trovasi sul suo ritratto "dalli paesi della Hispania" nello Convento degli Osservanti. Nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti. Fra Giovanni Battista Caneney fu di costumi amabili e retti. Passò la sua giovinezza come servo fedele nella casa dei nobili mercanti spagnoli a Napoli. Qui il pio Giann Battista udià spesso leggere le vite dei Santi Padri antichi e degli eremiti; quindi un po' alla volta si accese egli di amor di Dio di tal fatta, che si decise di volgere le spalle al mondo e di ridursi in un luogo solitario, giusta l'esempio dei santi romiti, a far penitenza de' suoi peccati, e indi servire solamente il Signore, che in una maniera migliore compensa i suoi servi. Se dalla lettura de' libri perversi si infiltra nell'anima il veleno e la tendenza al mal fare, dalla lettura delle vite dei Santi, o altri libri spirituali, si viene infervorati; essa lascia sempre qualche scintilla nel cuore, la quale poi accende la fiamma della carità, e produce il miglioramento dei costumi. Tal fu di Giann Battista. Indossa un lungo abito moro di grosso panno, s'accinge i lombi di rozza fune, e così vestito intraprende un pellegrinaggio al Sacro speco di San Michele Arcangelo al monte Gargano. Ivi gli furono concesse molte grazie spirituali. Nel ritornare in patria passa per la valle di Stignano e si ritira nel romitaggio di Trinità con licenza del P. Guardiano del Convento di S. M. di Stignano Giammai fu veduto uscire dal suo romitaggio, eccetto alle domeniche e feste, in cui egli si recava al Convento degli Osservanti di Stignano per assistere al servizio divino; nella quale occasione egli purgava dalle macchie il suo cuore nel Sacramento della Penitenza e riceveva il Pane degli Angeli. Soddisfatta la sua divozione, il pio uomo moveva frettoloso verso il suo paradisetto come egli soleva chiamare il suo romitaggio. Fra Giovanni Battista Caneney cominciò questa guisa di vivere col continuo digiuno, e colla stessa astinenza dal cibo eziandio la finì. Si cibava una volta sola al giorno, e ciò faceva di sera. Si asteneva dai cibi di grasso, anche perfino quando era ammalato, affine di mortificare la carne che non abbia a ribellarsi allo spirito. Per colorire un po' questa rigorosa astinenza,*

Realizzando le ricerche sugli eremi del Gargano occidentale, mentre stavo ultimando le ricerche sull'eremo delle Trinità nel visionare le ortofoto ho notato delle macere a forma circolare, il fatto mi ha incuriosito e sono voluto tornare sul sito in modo da avere una visione diretta. Dalla visione diretta ho constatato cose che in molte decine di volte che ero andato non avevo mai notato, c'erano tre macere che formavano tre circonferenze ordinatamente disposte, dall'osservazione ho avuto un quadro più completo ma che ha finito per aprire molte porte per altre ipotesi.

affinché restasse nascosta agli occhi degli uomini, ne accusava il suo ventricolo, dicendo che altro cibo non poteva ricevere. Di notte fra Giovanni Battista concedeva al suo corpo poche ore e su quattro assi vestito, giacché impiegava la maggior parte della notte nell'orazione, meditazione e aspre discipline. Una cosa però attristava lo zelo del servo di Dio: che egli, cioè, non sapeva leggere; a tale scopo non risparmiò fatica e diligenza fino a tanto che finalmente lo imparò. Quindi in poco tempo apprese la maniera di recitare il Breviario, che da allora in poi recitò ogni giorno. Le vite e le storie dei Santi Padri gli procurarono grande conforto ed eccitamento sempre maggiore ad emulare le loro virtù. Egli leggeva anche altri libri spirituali, così che, se alcuno lo udiva parlare di ciò che v'era contenuto, riceveva una indicibile consolazione. Di tal guisa fra Giovanni Battista passava tutti i giorni, poco curante delle cose temporali e del suo nutrimento; poiché egli era intieramente approfondito in Dio, il quale procurò al suo servo tutto ciò che gli era necessario. Lo splendore di una vita così pia non si poteva trattenere più nel silenzio d'una cella e di un romitorio, ma a poco a poco si dilatò così che non solo il popolo, ma anche il clero accorrevano a lui per ammirare la sua santità, e per riceverne conforto. Un illustre prelado, superiore di un monastero, non istimava d'avvilirsi nel visitare ogni anno questo pio romito. Giovanni Battista accoglieva ognuno con volto piacevole, intratteneva tutti con discorsi amorevoli ed umili, così che ciascuno con grande contentezza di cuore ed esuberante gioia si accomiatava da quel caro padre, e ritornava a casa sua. La sua modestia nel tratto, i suoi occhi continuamente rivolti verso il cielo o umilmente fissati in terra, il venerabile volto dimagrito e pallido dalle penitenze ed austerità porgeva la vera copia di un eremita dei primi secoli del cristianesimo, quasi che quella solitudine di Egitto, ammirabile e avanti tempo così rinomata, si fosse trasferita nel romitaggio di Trinità. E accorrevano a lui da luoghi remoti altri pii romiti, i quali veneravano il servo di Dio come loro padre carissimo e loro maestro, da cui essi apprendevano il vero modo di vivere secondo la loro vocazione. Se non che una tal cosa troppo prolungata non poteva piacere all'inferno, il quale non lasciò nulla d'intentato per osteggiare furiosamente il nostro pio eremita. Nel tempo della notte particolarmente il servo di Dio doveva sostenere duri ed aspri combattimenti. Di spesso veniva battuto dal demonio, come l'altro abate ed eremita S. Antonio. Però egli stette fermo ed invincibile; l'inferno rabbioso non ottenne altro guadagno che questo: la virtù del valoroso Giovanni Battista diventò sempre più calda. Con l'elemosina che egli riceveva da persone devote fece abbellire e compiere la sua chiesuola; innalzò un nuovo luogo accanto. Allorquando poi Giovanni Battista per la tarda età e per le malattie era divenuto quasi impotente a recarsi a visitare la chiesa del Convento degli Osservanti, una pia persona gli procurò il beneficio che gli venne celebrata la S. Messa nella chiesetta del romitaggio ogni festa e domenica, per soddisfare così alla tenera sua devozione, e un padre francescano saliva la montagna per dispensare il pane di vita. Frattanto non mancavano fatti straordinari, che Dio operava nel suo servo Giovanni Battista, per dar a conoscere quanto accetto era al Signore questo pio eremita. Ne riferiremo alcuni, e ai quali non si ha da prestare ben inteso altra fede che l'umana. Un fanciullo di otto anni piangeva e gridava giorno e notte a cagione di un tumore doloroso. I desolati genitori non seppero a quale altro mezzo appigliarsi che ricorrere al pio romito Giovanni Battista. Essi portarono quindi il fanciullo da lui scongiurandolo di una preghiera; e perché l'umile eremita non si lasciava indurre, lo chiesero volesse almeno fare il segno di croce sopra lo inferno loro figliuolo. Mosso finalmente dalle lagrime dei genitori e del fanciullo, lo segna con questo segno salutare del cristiano, e finalmente dalle lagrime dei genitori e del fanciullo tosto e l'ulcere e il dolore cessano del tutto, ed il fanciullo vien condotto a casa sano e robusto. Una donna di nobile lignaggio avea in costume di visitare l'uomo di Dio ogni anno per proprio spirituale conforto. Una volta vi andò appunto nel tempo che fra Giovanni Battista giaceva infermo. Alla signora si erano molto gonfiati i piedi, e perciò soffriva acerbi dolori. A caso scorse ella le scarpe che usava il pio eremita, in tutta segretezza si cava le sue e mette le scarpe di Giovanni Battista, e tosto il dolore ai piedi sparì. Vi fu un tempo che per l'alta neve caduta all'improvviso non si poteva uscire e girare, e ciascuno era quasi tenuto prigioniero in casa propria. Nessuno quindi poteva recar cibo all'eremita, il quale soffriva grande mancanza di tutto. Cionondimeno il paziente non si diede affanno, ma continuò nelle meditazioni, finché il suo corpo, stanco dopo si lungo digiuno, un po' alla volta cominciò a perdere le forze. Stando così le cose, vide un giorno fuori dinanzi alla finestrella tre pani. Meravigliato, li prende, li bacia, e nel tempo stesso porge all'Onnipotente le dovute grazie. Fra se stesso poi ruminava come mai tali pani gli fossero venuti, o chi li avesse portati a lui in mezzo a neve sì alta, locché non poteva essere avvenuto altro che nella notte precedente, avvegnaché i pani già di buon mattino si videro avanti la finestra. Per accertarsi di più poi spia intorno alla sua cella se vedesse qualche vestigio umano sulla neve, ma non vide alcuna traccia: egli quindi riconobbe che non la mano dell'uomo, ma bensì quella di Dio gli aveva recato quei pani. Cadde tosto in ginocchio, e fra le lagrime tenerissime ringrazia la divina generosità e Provvidenza. Tutto questo fra Giovanni Battista raccontò al confessore piangendo dalla consolazione. In tal guisa l'amorosissimo Iddio ha fatto cibare il suo servo e recargli del pane, come una volta a S. Paolo primo eremita nel deserto, non già per mezzo di un uomo, ma per mezzo di un angelo. Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708. ... In queste balze hanno vissuto molti santi eremiti ma sol di fra Giovanni Battista Caneney della Hispania si è conservata la sua gloriosa vita eremitica.

¹²⁰ G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

Si vuole solo descrivere i luoghi e porre delle ipotesi di ricerca e approfondimento, la ricerca deve essere approfondita con l'ausilio di scavi, osservazioni e strumentazione sofisticata.

Il pianoro della Trinità è posto a nord della Valle di Stignano tra la contrada Sambuchello a est, la contrada Vado dell'Occhio a nord, la valle della Cisternola e la cresta di monte Castello a ovest. Ai piedi della salita a sud della montagna c'è il Convento Santuario della Madonna di Stignano.

E' stato fin dall'antichità zona di confine tra il tenimento di San Marco in Lamis (già Abbazia Nullius di San Giovanni in Lamis) e il tenimento di San Nicandro Garganico (già feudo di Castel Pagano). Il confine dei due comuni divide il pianoro, non è questo il luogo per fare la dissertazione sui vantati titoli di Apricena e San Nicandro sui terreni dell'ex feudo di Castel Pagano, segnaliamo solo che il Comune di San Nicandro Garganico in questa contrada si insinua nel tenimento di San Marco con una striscia di terreno.

La parte interessata alla presente è il terreno in comune di San Nicandro garganico al foglio mappale n 111 e alle particelle 26, 22, 27, 28, 25, 30, e il terreno in comune di San Marco in Lamis al foglio mappale n 80, particelle 192, 193, 194, 195, 196, 197, foglio 84, particelle 1, 2, 3, foglio 83 particelle 4, 5, 44, 6, 7, tutte complete o in parte. E' da precisare che le carte catastali non corrispondono perfettamente alla realtà perché i redattori che hanno realizzato le misurazioni in Comune di San Marco e in comune di San Nicandro non hanno utilizzato per il vertice a sud-est del comune di San Nicandro lo stesso punto e quindi una piccola striscia di terreno non risulta in nessun comune perché è impossibile la sovrapposizione delle due mappature catastali. Ma questo non inficia le misurazioni e lo stato dei luoghi.

Il pianoro è delimitato a sud da una macera con pietra a secco che però non è posta al limite dello spartiacque ma ha un suo andamento autonomo rispetto all'orografia dei luoghi. Il pianoro allo stato di fatto risulta incolto con pascolo spontaneo, alberi e arbusti forestali di vario tipo (leccio, roverella, biancospino, orniello, terebinto) e alcune vecchie piante non potate e in stato di abbandono di mandorli e alcuni olivi inselvaticati. Dalla osservazione dei posti si arguisce che fino a circa 60 anni fa era interamente coltivato a colture erbacee con alberi da frutta, mentre nelle vecchie visure catastali risultano quasi tutti i terreni erano vigneti che però sono stati distrutti dalla fillossera agli inizi del '900.

Abbiamo già accennato che c'era il limite di confine tra San Marco in Lamis e Castel Pagano questo si denota meglio sulla organizzazione dei terreni agricoli e sulla loro gestione. Si può capire come nel terreno dell'ex Abbazia si sia sviluppato una capillare presenza umana con le coltivazioni, mentre nei territori dell'ex feudo di Castel Pagano ciò non è avvenuto. Forse dovuto alla diversa politica di gestione del territorio, mentre l'Abazia favoriva la presenza di piccoli coltivatori, il feudo di Castel Pagano favoriva i grandi affittuari con un'organizzazione diversa del territorio e della presenza di famiglie. Cerchio A si trova a nord del pezzo interessato ha un diametro medio di 50-53 m. Non ha mucchio di pietra centrale ed è delimitato da muro a secco di contenimento a sud e da muro in elevazione a nord, manca una parte di delimitazione a nord-ovest, nella zona sud ci sono due mucchi di pietre.

Cerchio B si trova a est del pezzo interessato ha un diametro medio di 55-60 m. Non ha mucchio di pietra centrale ed è delimitato da muro a secco di contenimento, da muro in elevazione, e da pietre infisse nel terreno.

Cerchio C si trova a ovest del pezzo interessato ha un diametro medio di 50-55 m. Ha mucchio di pietra centrale ed è delimitato da muro a secco di contenimento a sud e da muro in elevazione a nord, manca una parte di delimitazione a nord-ovest.

Il Gragnarile¹²¹ grande si trova a nord della circonferenza C è un mucchio di pietre con una piccola piramide di pietre in cima. Le pietre sono grigie per al lunga esposizione al sole. Non è il confine comunale perché non passa in quel punto ma è un allineamento tra il centro del cerchio A e l'eremo della Trinità.

Nella zona ci sono molti granarili piccoli di varie dimensioni, andrebbe fatto uno studio sulla loro collocazione ed eventuale disposizione in modo da vedere se c'è un possibile addentellato.

Al lato est della circonferenza A c'è una piccola struttura in pietra (dolmen ??) senza nessun sistemazione ordinata ma che ha una apertura con un piccolissimo vano all'interno. Questa struttura è su due lati confinate con una stradina che si biforca e ha muri di delimitazione.

Al lato nord della circonferenza A c'è una piccola e vecchia casa distrutta in pietra senza con poca sistemazione ordinata, attualmente non ha copertura e non è iscritta a catasto, quindi è da presumere che già nel 1929 era un rudere non utilizzato.

Il lato sud di questi cerchi e dell'eremo della Trinità é delimitato da una macera che forma un recinto ma che sembra speculare dalla zona sud-est alla zona sud-ovest.

Dalle ricerche sul posto e dalle osservazioni si è ipotizzato che questo sito potesse essere:

- 1) Villaggio protostorico con i cerchi che sono una demarcazione di luoghi pubblici;
- 2) Tombe;
- 3) Luoghi sacri, -A- tempio o recinto sacro, -B boschetto sacro, -C giardino o orto sacro, -D auguraculum, -E tempio di Giano;
- 4) Osservatorio astronomico, -A astronomia pre-scientifica, -B astronomia per i solstizi, per osservazioni lunari o stellari -C osservatorio astronomico per attività civili-religiose;
- 5) Luogo per angolature e allineamenti;
- 6) Caposaldo topografico, -A allineamento con angoli retti triangolari, -B allineamento con carta nautica da Castel del Monte;
- 7) Luogo di avvistamento e segnalazione;
- 8) Luogo legato alla transumanza;
- 9) Luogo per verificare l'orientamento da La Mecca nel periodo i cui i saraceni stavano sul Gargano;
- 10) Luogo di scambio commerciale legato alla transumanza;
- 11) Luogo legato alla stregoneria e altri riti magici;
- 12)

Dagli allineamenti si sono scoperte cose eccezionali, le linee est-ovest vanno da Pulsano a Civitate, le linee nord sud vanno da Torre Mileto, passando per Madonna D'Elia arrivano ad Arpi e proseguono nel centro storico di Foggia. Le linee a 45° (nord-est, sud-ovest) partono da Cagnano e arrivano passando da Casone vicino San Severo alla Madonna dell'Uliveto, a linea nord-ovest e sud-est parte dalla Madonna della Rocca o anche da San Nazzario per arrivare a San Quirico. Ma completando il tracciato si ottiene un ampio reticolo per tutta la Capitanata e si incrociano molti siti medioevali.

L'argomento è molto vasto e complesso non può essere chiuso in queste brevi note. Per incuriosirvi vi rinvio ad altre ricerche già pubblicate.¹²²

¹²¹ In dialetto sammarchese; mucchio di pietre.

¹²² G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.

Conclusioni

Con queste brevissime note si spera solo di avervi incuriosito per approfondire gli argomenti e dare maggiore impulso alla ricerca. Chi vuole può arricchire il lavoro.

Tutta la zona degli eremi è fuori il perimetro del Parco Nazionale del Gargano ma è inserita tra i Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) con la denominazione Bosco Jancuglia e Monte Castello con il codice IT9110027.¹²³

¹²³ DENOMINAZIONE: BOSCO JANCUGLIA - MONTE CASTELLO DATI GENERALI classificazione Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) codice IT9110027 - CARATTERISTICHE AMBIENTALI: Substrato geologico di calcari oolitici del Giurassico superiore. Substrato pedologico di Terra Rossa. Il sito è caratterizzato da una vegetazione boschiva in parte costituita da specie arboree sempreverdi (Leccete) e in parte da essenze caducifoglie. Dove la vegetazione arborea è stata eliminata dagli interventi antropici si estendono delle praterie erbacee substeppeiche. Presenza di una delle maggiori doline di Italia. *Vipera aspis hugyi* sottospecie endemica dell'Italia meridionale e della Sicilia. – Comuni: Rignano garganico, Apricena, Sannicandro garganico, San Marco in Lamis. HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE Foreste di *Quercus ilex* Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*) (*) Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE: habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità. VULNERABILITA': Si tratta di estensioni boschive in discrete condizioni vegetazionali, che potrebbero essere danneggiate da utilizzazioni improprie e/o irrazionali. L'habitat più a rischio comunque è quello costituito dalle pseudosteppe a causa della loro facile distruzione per messa a coltura. Pericolo d'incendi, tagli abusivi, pascolo